X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA SOCIALE

27.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Lodi Faustini Fustini Adriana, *Presidente* 2

Audizione del commissario straordinario dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (INADEL), onorevole Nevo Querci:

Lodi Faustini Fustini Adriana, *Presidente* 2, 5, 12, 14, 15, 21

Angeloni Alcide 14

Antoniazzi Renzo 8

Borruso Andrea 12

D'Amato Carlo, *Relatore* 5, 20

Perugini Pasquale 9

Querci Nevo, *Commissario straordinario dell'INADEL* 2, 15

Tani Carlo 12

Vecchi Claudio 11, 12

Vitale Giuseppe, *Direttore generale dell'INADEL* 17, 20

PAG.

Audizione del presidente della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena, dottor Mario Barellini:

Lodi Faustini Fustini Adriana, *Presidente* .. 21, 22, 23, 24, 25

Barellini Mario, *Presidente della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena* . 21, 22, 24

Borruso Andrea, *Relatore* 22, 23, 24, 25

Ciampolini Cesare, *Direttore generale della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena* 23, 24, 25

Audizione del presidente della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino, professor Mario Boidi:

Lodi Faustini Fustini Adriana, *Presidente* . 26, 29, 30, 31, 32

Boidi Mario, *Presidente della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino* 26, 31

Borruso Andrea, *Relatore* 28, 29, 30, 31, 32

Zardi Giuseppe, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino* 28, 29, 30, 31, 32

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del commissario straordinario dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (INADEL), onorevole Nevo Querci.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del commissario straordinario dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (INADEL), onorevole Nevo Querci, accompagnato dal direttore generale, avvocato Giuseppe Vitale, e dal proprio capo di gabinetto, avvocato Sebastiano Capotorto.

Nel ringraziare i nostri ospiti per aver accolto l'invito della Commissione e per la documentazione che ci hanno fornito, vorrei ricordare che le audizioni previste nella seduta odierna sono state predisposte dall'ufficio di presidenza della Commissione ai sensi dell'articolo 56 della legge n. 88 del 1989.

Desidero ricordare, inoltre, che l'onorevole D'Amato è stato incaricato di svolgere la funzione di relatore per quanto riguarda il loro Ente e che i rappresentanti dell'INADEL ci hanno già inviato la documentazione richiesta della quale – se lo riterrà opportuno – il commissario straordinario, onorevole Nevo Querci, farà una sintetica esposizione.

NEVO QUERCI, *Commissiario straordinario dell'INADEL.* Più che procedere con una sintesi della relazione che è stata già oggetto di considerazione, vorrei approfittare dell'audizione odierna per sottoporvi alcune nostre riflessioni che sono, in qualche modo, meritevoli di attenzione perché, partendo da contraddizioni reali nell'ambito delle quali ci muoviamo, tentano di rispondere anche ad alcune domande particolarmente diffuse nel paese.

Come abbiamo sostenuto nella relazione, l'INADEL presenta un bilancio in attivo che rimarrà tale ancora per alcuni decenni (secondo i calcoli attuariali che abbiamo svolto, il nostro Ente rimarrà in attivo fino al 2026, anno in cui inizierà una certa crisi).

Abbiamo tuttavia alcune preoccupazioni che sfuggono ai calcoli attuariali o, comunque, che sono di difficile considerazione. Nel perdurare dell'attuale legge sull'equo canone (che com'è noto ogni anno prevede solo una rivalutazione del canone pari al 75 per cento dell'indice ISTAT) e con l'aumento dell'invecchiamento del patrimonio immobiliare – si tratta di un patrimonio relativamente giovane perché gli immobili di cui disponiamo hanno al massimo quattro anni –, dovremmo affrontare l'aggravamento delle spese per la manutenzione. Pertanto, quello che oggi valutiamo come un elemento attivo da qui a qualche anno potrebbe diventare un elemento passivo: a

tale riguardo, è sufficiente pensare che l'equo canone ci offre attualmente una redditività del 2,50-2,80 per cento. È evidente che se aumenteranno le spese la curva delle entrate si andrà ad intersecare con quella delle uscite, determinando quindi una diminuzione della redditività. Ciò comporta una attenzione particolare, se non vogliamo ipotizzare un momento nel quale vi sarà una situazione di crisi, su due aspetti specifici: dovremmo attendere una modificazione della situazione degli affitti nel nostro paese, oppure (a quest'ultimo elemento bisognerà prestare particolare attenzione anche alla luce dei recenti fatti intervenuti in rapporto con l'ENPAS) una modificazione dei contributi.

Ritengo opportuno evidenziare anche che il nostro Istituto è nato da un ente costituito nel 1925 che, con la riforma del servizio sanitario nazionale, ha subìto alcuni scorporamenti.

Sottolineo che l'INADEL dispone di una struttura molto diffusa su tutto il territorio nazionale: però, dai calcoli effettuati, ci rendiamo conto che essa risulta in qualche modo sottoutilizzata. Alla luce di tale considerazione si pone la questione se questo Ente debba mantenere le competenze attuali oppure, tenendo presente il dibattito che si sta svolgendo nel paese sulla necessità delle privatizzazioni, estendere il proprio settore di intervento nella previdenza integrativa. Ciò consentirebbe di superare quella tendenza attuale di percorrere « su un binario obbligato » un certo percorso che crea alcune condizioni negative dal punto di vista della demotivazione generale, nell'ambito della quale spesso l'Ente viene sottoposto a critiche (considero del tutto immeritate tali critiche per il fatto che è difficile fare di più quando le leggi non lo consentono). Si renderebbe, a mio avviso, necessario che l'INADEL – come tutti gli enti similari al nostro – puntasse al superamento dell'attuale condizione fissata dalle leggi sul parastato, per diventare, magari, una sorta di impresa pubblica in grado di poter esplorare nuovi settori e rapporti con gli iscritti, non fissando dei « binari obbligati » che – com'è noto – dimostrano che la parte obbligatoria di questo tipo di previdenza diventa sempre più secondaria rispetto a quella facoltativa che viene, talvolta, attivata dal singolo iscritto.

È inoltre opportuno considerare che, nel momento in cui il dibattito politico in corso è orientato a dare spazio e valore ad enti di piccole dimensioni e nel momento in cui si registra una spinta verso la privatizzazione, è stata presentata in Parlamento una apposita proposta di legge – che sembra riscuotere un certo successo –, che prevede, addirittura, l'assorbimento di una parte dei consiglieri dell'INADEL nei quadri della CPDEL. Si tratta di una struttura tradizionale che, a mio avviso, si inquadra in quella visione degli enti statali che sta per essere superata, come nel caso delle Ferrovie dello Stato. Una previsione di questo genere costituirebbe una contraddizione perché chi chiede l'indennità premio di servizio all'INADEL si troverà a presentare – trattandosi del medesimo ente – la stessa documentazione alla CPDEL per la pensione: razionalità vorrebbe che questi due enti funzionassero insieme. Si tratta, nella sostanza, di una contraddizione evidente che porta due enti a lavorare in parallelo, uno dei quali eroga la pensione e l'altro l'indennità premio di servizio. Presumo che, essendovi una tendenza generale orientata a dare maggiore elasticità alle forme di assistenza e di intervento, sarebbe più opportuno favorire la direzione in impresa pubblica piuttosto che ritornare nell'ambito dello Stato, se non vogliamo in qualche modo alimentare delle contraddizioni.

Avvertiamo un altro problema, quello della omogeneizzazione dei trattamenti. Non ripeterò quanto è già conosciuto, le differenze che intercorrono fra noi e l'ENPAS; quest'ultimo risponde ai dipendenti dello Stato, noi a quelli degli enti locali, delle USL e così via. Vi sono difformità in questo momento: la più grande e che noi, con i nostri interventi, fruiamo di contributi diversi da quelli che ottiene l'ENPAS. Se vogliamo una parità di pre-

stazioni, occorre anche puntare alla omogeneità dei contributi.

Vi è poi una questione che a mio avviso è di grande rilevanza. La legge prevede che l'Ente dedichi una parte degli avanzi di amministrazione ad investimenti. Quando in precedenza ho sottolineato la nostra richiesta di impresa pubblica (faccio notare che l'INADEL ha promosso un anno fa una conferenza programmatica, richiamando l'attenzione delle forze politiche su una serie di considerazioni di questa natura), ho inteso riferirla anche a questo settore.

In realtà gli enti operano cercando di rispondere nel sociale ad una domanda che esiste, per esempio a quella degli appartamenti in affitto ad equo canone. Credo sia a tutti noto che al di fuori degli enti pubblici non si trovano appartamenti ad equo canone nelle grandi città, mentre nei piccoli centri l'equo canone è « saltato » per proprio conto, essendo gli affitti addirittura inferiori a quanto previsto dall'equo canone stesso. Da ciò deriva l'esigenza che le forze politiche facciano chiarezza da questo punto di vista.

Tuttavia il problema più serio è rappresentato dal fatto che ci sentiamo in una situazione di passività rispetto alla realtà del paese, quando invece, a mio avviso, questi enti potrebbero fornire un grande contributo alla soluzione di una serie di questioni. Faccio un esempio, se un ente come il nostro potesse predisporre un piano di investimenti, in collaborazione con le forze locali ed in armonia con le esigenze da queste avvertite (pensiamo a città come Roma, Milano, Palermo, caratterizzate da grande carenza di alloggi) o di intesa con il Governo, qualora il piano riguardasse un'azione di governo, predisponendo terreni e progetti anche attraverso accordi con l'imprenditoria pubblica e privata, risparmierebbe circa il 40 per cento di quanto spende. Notoriamente, infatti, spendiamo « a valle », creando una grande contraddizione; in effetti questi enti danno luogo o mantengono una sorta di economia assistita che a mio parere potrebbe essere invece superata con un'economia attiva. Il comune di Napoli, per esempio, ha necessità di alloggi; non comprendiamo perché per investire in questa città dobbiamo acquistare nel centro direzionale, pagando cifre che il centro direzionale – l'unica zona in cui si vende a Napoli – ci offre, e non possiamo invece predisporre, in collaborazione con le autorità locali, un piano di investimenti che ci consentirebbe di risparmiare. Questo ci è proibito, in quanto significherebbe per noi fare degli appalti, il che non ci è possibile. Pertanto questi enti, oltre alle funzioni che svolgono – e lo fanno positivamente – ed oltre al fatto che sono in una condizione abbastanza sana, necessitano secondo me di un rinnovamento dal punto di vista legislativo, che consenta loro di operare in spazi maggiori, più moderni ed efficienti.

In proposito, desidero svolgere un'ultima considerazione. Ricopro la carica di commissario straordinario dell'Ente. In passato il commissario straordinario durava in carica per poco tempo; il mio predecessore ed io formiamo una sequenza di 14 o 15 anni, dei quali io ne ho occupati 3 ed il mio predecessore 11 o 12. È giunto quindi il momento di uscire da questa condizione di straordinarietà. Debbo tuttavia affermare con la massima franchezza che qualora uscissimo dalla condizione di straordinarietà ripristinando i consigli di amministrazione sulla base della legge del 1925 dimostreremmo di essere in una posizione abbastanza contraddittoria, determinata dal fatto che questi enti sono stati commissariati perché dovevano essere riformati, per cui accorgersi dopo 15 anni che la riforma è inutile e ripristinare i consigli che erano previsti per un altro tipo di ente rappresenta, appunto, una grande contraddizione. Questa potrebbe essere, invece, l'occasione per approvare una leggina (magari in linea con quanto si è disposto per l'INPS o l'INAIL) la quale, delegificando e creando quindi possibilità maggiori, permetta di effettuare un intervento strutturale che, creando i consigli di amministrazione, consenta tuttavia anche di

compiere un passo avanti verso una maggiore modernizzazione degli enti.

Sono questi gli aspetti sostanziali che ho inteso richiamare non perché siano i più importanti, ma in quanto dal punto di vista politico, dopo un'esperienza maturata per poco meno di tre anni, credo che alcune riflessioni nascano spontaneamente dalle contraddizioni nelle quali ci muoviamo, dai « lacci e lacciuoli » che non aumentano il controllo ma, semmai, lo avviliscono e lo rendono talvolta anche difficile. È giunto probabilmente il momento (in proposito abbiamo molta fiducia nei lavori di questa Commissione) di fornirci un indirizzo che ci conduca verso altre soluzioni. Vi è stata una commissione promossa dal Ministero del lavoro che ha operato e che ha fornito alcune indicazioni, delle quali tuttavia non si è fatto più nulla; il risultato è che ad oltre un anno e mezzo di distanza la situazione è rimasta invariata. Poiché il nostro Ente, lo ripeto, è in buone condizioni ed è attivo, la cosa peggiore sarebbe che da qui a qualche anno, invece di partire da questa premessa, dovessimo partire dall'esigenza di ripianare un bilancio, cosa che sarebbe comunque necessaria perché l'indennità premio di servizio deve essere pagata ai cittadini che ne hanno diritto.

PRESIDENTE. Ringrazio il commissario straordinario per il modo nuovo, franco ed anche problematico con il quale ha posto i problemi. Credo che il suo intervento possa sollecitare una discussione forse alquanto insolita rispetto a quelle cui abbiamo dato luogo in altre occasioni.

CARLO D'AMATO, *Relatore*. Ritengo che l'intervento del commissario abbia esplicitato in termini più puntuali quanto contenuto in alcuni passi della relazione pervenutaci, che si pone in due ottiche: la prima riguardante l'attività dell'Istituto, la seconda concernente una serie di considerazioni – quali appunto quelle ricordate – in ordine al superamento di una situazione che obiettivamente « mostra la corda » rispetto ad un sistema che è stato investito da due grandi leggi, la n. 70 del 1975 e la n. 833 del 1978. Tali norme nel corso di questi anni per certi aspetti hanno modificato sostanzialmente l'attività originaria di un ente che è stato costituito nel 1925 e che quindi, nel corso di 65 anni di vita, è stato oggetto di una serie di valutazioni.

Per fornire doverose notizie circa la qualità ed il tipo di istituto che ci troviamo ad esaminare, giova ricordare che si tratta di una platea di circa un milione 400 mila iscritti, riguardanti per quasi il 63 per cento comuni, consorzi comunali, province ed enti dipendenti, per lo 0,5 per cento regioni ed enti collegati, per il 9,3 per cento USL ed ospedali e per circa il 26 per cento altri enti pubblici, come istituti di beneficenza, di assistenza e così via.

Il compito dell'Istituto allo stato è quello di provvedere all'erogazione delle indennità premio di servizio, degli assegni vitalizi per gli iscritti cessati dal servizio anteriormente al 1° gennaio 1976, delle borse di studio agli orfani e ai figli degli iscritti, nonché alla gestione di posti gratuiti nei quattro convitti di proprietà dello stesso ente, di cui due femminili situati ad Arezzo e a Sansepolcro e due maschili ad Anagni e a Caltagirone.

I beneficiari delle prestazioni sono stati 110 mila iscritti per le pratiche di indennità premio di servizio, il 60 per cento delle quali si riferiscono alle prime liquidazioni. Il costo medio delle prime liquidazioni ammonta a circa 20 milioni di lire, mentre quello delle indennità suppletive si aggirava attorno ai 6 milioni.

L'indennità premio di servizio viene liquidata nella misura di un quindicesimo della retribuzione contributiva degli ultimi 12 mesi, considerata all'80 per cento per ogni anno di servizio utile. In questo computo vanno indicati come punti di riferimento lo stipendio, la tredicesima mensilità, l'indennità integrativa speciale ed altri assegni aggiuntivi a carattere continuativo e permanente. Ho inteso citare tutti questi dati statistici anche ai fini di una visione globale dell'indagine che stiamo svolgendo attraverso il con-

fronto tra i vari fondi ed istituti che occupano buona parte del lavoro della nostra Commissione.

Nella relazione viene descritto un sovrapporsi di competenze e il passaggio di compiti e di personale dagli enti disciolti all'INADEL che hanno provocato anche una situazione particolarmente delicata sotto il profilo della continuità del servizio, del congiungimento contributivo e di un contenzioso sul quale si è lungamente soffermata la relazione stessa (quest'ultima rappresenta, indubbiamente, una parte impegnativa dell'attività dell'Ente che deve essere riconsiderata anche sotto il profilo del futuro dello stesso INADEL).

Sottolineo, inoltre, che l'INADEL ha provveduto anche a fare il punto della situazione della vita dell'Istituto coinvolgendo in un ampio dibattito sia le forze politiche sia le organizzazioni sindacali e cercando di definire nella incertezza del commissariamento (questa è comunque una situazione transitoria, anche se in Italia i commissariamenti stanno diventando, per alcuni aspetti, una norma) la possibilità di dare comunque un senso ad un Istituto che ha tradizioni e cospicue possibilità e capacità di presenza e di ruolo, fornendo una serie di indicazioni riguardanti l'inserimento dell'Ente in un quadro di previdenza integrativa di tipo privatistico verso la quale sono proiettati numerosi enti pubblici previdenziali.

Bisogna tenere conto inoltre, della necessità di garantire, rispetto ai meccanismi di liquidazione delle pensioni e delle forme integrative, una somma che possa consentire poi la sopravvivenza dei dipendenti degli enti previdenziali. In questo ambito l'Istituto ha cercato di organizzare la sua presenza e il suo ruolo nel corso degli ultimi anni. Si tratta di una presenza capillare diffusa in tutte le province italiane che, a fronte del blocco delle assunzioni che si registra negli enti pubblici, determina qualche preoccupazione rispetto alla tempestività delle liquidazioni tenendo conto del fatto che, oggi, pur presentando una pianta organica di 1.800 unità, si riscontra una diminuzione di circa 406 lavoratori: si tratta di un depauperamento del personale dipendente di circa il 25 per cento. Questo comporta la necessità, stante la coesistenza dell'assolvimento degli obblighi principali dell'Ente, di far fronte ad una serie di proposte di ristrutturazione e di riorganizzazione dell'Istituto ricorrendo anche ad una serie di prestazioni esterne per quanto riguarda alcuni contributi come quelli dell'informatica. A tale riguardo vorrei evidenziare che vi sono due società affidatarie di lavori in questa direzione e che vi è la necessità di passare ad una riorganizzazione del lavoro con una formazione ed un approfondimento professionale da parte dei dipendenti (si tratta di una platea abbastanza articolata che va dai laureati, ai diplomati, ai possessori di diploma di licenza media o elementare).

È stato anche sollevato il problema dell'evasione contributiva che rappresenta un aspetto particolarmente significativo, tenuto conto della qualità degli interlocutori che non sono privati, ma dipendenti di enti pubblici per i quali, indubbiamente, vi è la necessità di definire metodi e tipi di rapporti che possono mettere l'Ente nella condizione di recuperare rapidamente l'ammontare dei contributi prescritti.

Nella relazione si sostiene, inoltre, che i contributi per i quali viene omesso il versamento sono gravati da un tasso di interesse – si tratta di una norma di incentivazione all'osservanza dei termini previsti per il versamento dei contributi – che si aggira attorno al 25 per cento e che sconsiglia ipotesi di ritardato pagamento, come invece accedeva nel passato. Aggiungo che, in effetti, il contenzioso ha assunto proporzioni vistose e tali da raggiungere la cifra di circa 12 miliardi per quanto riguarda la partita complessiva.

Nella relazione è contenuto anche un riferimento preciso alla sentenza della Corte costituzionale n. 220 del 1988 che disciplina l'omogeneità del trattamento di fine servizio, che ha riguardato e riguarda una parte significativa del contenzioso. È opportuno ricordare che nel-

l'ambito di quel contenzioso si è inserita anche una serie di decisioni abbastanza controverse che non hanno agevolato una applicazione puntuale e precisa di quella sentenza. Tutto ciò si inserisce, naturalmente, in un quadro che rappresenta non un aspetto di appesantimento, ma di difficoltà, correttamente evidenziate nella relazione dell'INADEL.

È a mio avviso opportuno considerare un aspetto – che da un punto di vista politico occupa uno spazio di maggiore interesse – riguardante la politica degli investimenti dell'INADEL, anche perché – come viene ricordato nella relazione, anche se non in maniera molto esauriente – viene segnalato il dato secondo il quale sono stati investiti nel corso degli ultimi 4 anni circa 2.380 miliardi per l'acquisto di immobili per abitazioni, uffici e negozi, dislocati in tutto il Paese. Si tratta indubbiamente di una somma notevole che rende necessario un maggiore approfondimento da parte della Commissione, anche tenendo conto delle affermazioni del commissario straordinario sul ruolo che l'Istituto sta assumendo nella politica della casa in Italia. Sarebbe interessante conoscere i criteri di scelta delle località nelle quali l'INADEL ha ritenuto di attuare i propri investimenti immobiliari e sapere se vi sia stata una valutazione pregiudiziale, al di là delle indicazioni delle leggi, di sopperire anche alle grosse necessità che le amministrazioni locali hanno dovuto affrontare nel corso degli ultimi anni circa il problema della tensione abitativa, offrendo nello stesso tempo un valido contributo da un lato ad una politica di investimenti immobiliari, a garanzia del patrimonio e dell'Ente, dall'altro ad un servizio sociale in grado di dare respiro alle amministrazioni comunali. Chi vi parla ha vissuto il problema della tensione abitativa essendo stato sindaco di Napoli ed essendo, allo stato attuale, deputato napoletano, e quindi conoscendo i problemi che affliggono, in particolare, molte realtà dell'Italia meridionale.

In questo quadro, sarebbe interessante conoscere dove sono localizzati gli appartamenti acquistati e quali sono le procedure seguite dall'Ente. Riterrei opportuno che i rappresentanti dell'INADEL ci fornissero ulteriori chiarimenti sul meccanismo d'acquisto superando quel dato di essere « interlocutori » di immobili già realizzati. Credo che sarebbe possibile definire, di concerto con gli enti pubblici, anche una politica di localizzazione che consenta all'Ente di intervenire nello stato iniziale, anziché in quello conclusivo, dell'acquisto dell'immobile che, indubbiamente, contrattato nella fase di progettazione potrebbe risultare molto più economico rispetto a quello già edificato e disponibile sul mercato.

In tale ambito, sarebbe interessante conoscere il costo medio degli appartamenti che si sono realizzati, nonché, per esempio, la suddivisione del valore per metro quadro degli appartamenti, scindendo il valore della superficie coperta da quello delle altre superfici, perché molto spesso questo dato viene unificato, non consentendo quindi di avere una nozione diretta e precisa della bontà e dell'economia dell'acquisto e dei criteri con i quali gli appartamenti vengono poi assegnati. Infatti, rispetto ad un'esigenza che viene rappresentata e che spinge molti a riferirsi agli enti di previdenza, sarebbe opportuno che venisse rispettata quell'indicazione che fa carico agli enti di previdenza di rivolgersi alle commissioni comunali ed alla prefettura affinché attraverso le graduatorie degli sfrattati precedentemente definite si possa procedere in maniera obiettiva all'individuazione degli aventi diritto.

Vorrei esprimere una considerazione importante in merito all'organizzazione. L'INADEL, a seguito dei massicci investimenti effettuati nel corso degli ultimi quattro anni, evidentemente si è trasformato da ente che principalmente eroga una serie di prestazioni assicurative e previdenziali a ente che inoltre gestisce un patrimonio immobiliare costituito complessivamente da migliaia di apparta-

menti e che deve, pertanto, porsi il problema di una struttura che si occupi di tale gestione. O forse l'Ente pensa di affidare all'esterno la gestione del patrimonio immobiliare, con tutto quanto ne consegue? Intendo cioè dire che, rispetto alla composizione numerica dell'Istituto, considerato che già si verifica un depauperamento di personale del 25 per cento circa, per cui il personale stesso a stento riesce a far fronte, se non con grandi sacrifici, sforzi organizzativi e ricorso all'esterno, alle funzioni primarie, l'Ente si va a gravare – come è giusto e necessario che sia ai fini della politica degli investimenti – di nuovi compiti ai quali probabilmente non è preparato.

Pertanto, l'INADEL con il personale di cui dispone è in condizioni di svolgere questo tipo di lavoro, che comporta obblighi di manutenzione e di intervento continuo? Intende ricorrere all'opera di una società esterna? Questo non emerge dalla relazione e credo sia un dato importante, affinché si possa poi effettuare una valutazione rispetto a ciò che solitamente le voci correnti sono indotte a ritenere. Abbiamo il piacere di poter parlare con un *ex* parlamentare che ha quindi esperienza nel campo politico e dei rapporti umani e sociali; è chiaro che quando si definiscono politiche immobiliari vi è sempre una particolare attenzione e tensione.

Vorrei quindi (spero di esserci riuscito, altrimenti colleghi più bravi di me saranno in grado di sottolineare meglio questo dato) che dall'incontro odierno emergessero con chiarezza gli effetti della politica immobiliare dell'INADEL, affinché su tali questioni si dilatino tutti i polveroni e si squarcino le nubi che di solito si alzano quando si tratta di avere rapporti con enti pubblici come quello di cui stiamo parlando. Credo che il compito della Commissione sia anche questo; infatti, alla luce dei rapporti che avremo nel corso dei nostri lavori, potremo come parlamentari attivare tutte le opportune iniziative legislative, magari accogliendo i suggerimenti che ci vengono rivolti, per definire un quadro complessivo della gestione degli enti di previdenza alla luce delle citate leggi n. 70 e n. 833.

RENZO ANTONIAZZI. Onorevole Querci, desidero rivolgerle alcune richieste di chiarimento, dopo di che non sfuggirò al quesito di fondo che lei ha posto e cercherò di fornire un mio contributo.

Il primo chiarimento riguarda la gestione dell'istituto magistrale, che nella relazione voi indicate come uno dei compiti dell'Ente ed in merito alla quale vorrei notizie.

La seconda domanda attiene alle tabelle allegate alla relazione, in cui sono indicati i tempi di liquidazione delle prestazioni per ogni singola sede. In esse ho riscontrato numerose contraddizioni: per esempio, la sede di Foggia liquida in 20 giorni, Ravenna in 100, Nuoro in 115, Imperia in 15, L'Aquila in 70, altre province in 80, altre ancora in 130. Vorrei comprendere le ragioni di tali differenze. Sarebbe interessante conoscere, inoltre, il numero dei dipendenti in ogni sede per poter compiere un raffronto: qualora risultasse, per esempio, che in una sede i cui tempi di erogazione sono di 20 giorni vi sono 10 dipendenti mentre in una sede in cui si liquida in 100 giorni lavorano 20 dipendenti, ciò indicherebbe l'esistenza di un problema riguardante l'organizzazione interna. Vi sarei quindi grato se poteste inviarci una documentazione al riguardo.

Un ulteriore chiarimento concerne un'affermazione del commissario straordinario, peraltro contenuta anche nella relazione, secondo cui l'Ente, per le sue dimensioni e per la sua struttura, è di fatto sottoutilizzato rispetto alle prestazioni. Tale affermazione (che evidentemente voi siete in grado di fare) contraddice con la richiesta di una messa a concorso di 221 posti e di un'altra di 200 unità a tempo determinato. Pur essendo questa richiesta di personale finalizzata essenzialmente al recupero dei contributi, mi sembra, appunto, una contraddizione dover procedere a 400 assunzioni a fronte della non piena utilizzazione delle unità impiegate.

Un'altra questione che desidero sollevare è stata affrontata anche dal relatore per la parte concernente soprattutto gli

affitti, l'equo canone e quindi il basso rendimento complessivo. Vi chiedo se i nuovi investimenti immobiliari siano offerti sul mercato a prezzi tali da essere totalmente occupati. Io sono di Cremona e so che in quella città avete una sede in una specie di palazzo di vetro che avete tentato di affittare; mi sembra che fino ad un mese fa circa non eravate ancora riusciti nel vostro intento (non so se nel frattempo siano intervenuti fatti nuovi). Non mi interessa una risposta al caso particolare di Cremona; desidero sapere se in generale il problema esista.

L'ultimo tema, che non è certo il meno importante rappresenta il nodo intorno al quale ha ruotato la relazione del commissario. Debbo dire con molta franchezza, onorevole Querci, che condivido la sua introduzione in proposito per la sua chiarezza e perché si muove in una certa direzione nella quale mi riconosco: da una parte, la direzione dell'efficienza che nella erogazione delle prestazioni è eccessiva in un paese nel quale la pubblica amministrazione in genere non brilla per tempestività e, dall'altra la vostra previsione di affidare all'Ente una funzione che rientri in un quadro più generale (ho avuto modo di esaminare gli atti di una conferenza che l'INADEL ha svolto due anni orsono). Oggi, quel problema diventa di scottante attualità non solo alla luce di quel disegno di legge all'esame del Parlamento, ma anche dell'esigenza di comprendere come rinnovare la pubblica amministrazione per dare risposte adeguate alle lamentele dei cittadini sui ritardi della burocrazia.

Per quanto concerne l'integrazione fra l'INADEL e la Cassa pensioni per i dipendenti degli enti locali, il Ministero del tesoro ha espresso una netta opposizione; tale Ministero non intende rinunciare ad una direzione generale, però rimane il fatto che la CPDEL liquida le prestazioni in tempi estremamente lunghi: in alcuni casi, la pensione definitiva viene erogata, addirittura, dopo 5 anni dal collocamento a riposo. È una realtà insopportabile sotto ogni profilo: non è possibile infatti che in un paese che occupa il quinto posto tra le potenze più industrializzate del mondo ci vogliano cinque anni per l'erogazione di una pensione!

Non essendo stata accolta quella proposta per la costituzione di un ente unico, si andrà probabilmente verso una convenzione con l'INADEL al fine di ridurre i tempi di erogazione delle pensioni. Vorrei conoscere la posizione dei rappresentanti dell'INADEL, premettendo che condivido il discorso del commissario straordinario sulle prospettive più complessive dell'Ente, su quella che io definisco « una strada a metà » della convenzione. Siete disponibili ad operare affinché tale convenzione sia resa efficiente al fine di ridurre quei tempi lunghissimi di erogazione delle prestazioni? Ritengo infatti che non sia sufficiente emanare una legge perché, una volta entrata in vigore, possono essere individuati mille ostacoli per renderla inefficace; ciò non dipende, a mio avviso, soltanto dalla volontà dei singoli amministratori – in questo caso della direzione generale o del commissario straordinario –, ma anche dai problemi che incontrerebbero i dipendenti dell'Ente, che verrebbero aggravati da ulteriori oneri e impegni nonostante le organizzazioni sindacali affermino il contrario.

Credo che un discorso di questo genere potrebbe rientrare nella relazione che presenteremo al Parlamento per dare indicazioni su questo piano e su tutti i punti sollevati dai rappresentanti dell'INADEL, quali ad esempio il superamento del contenzioso e il raggiungimento di un trattamento di assistenza uguale ed omogeneo a quello del pubblico impiego. Ci troviamo, infatti, in una situazione in cui ogni ente paga in una maniera diversa dall'altro: questa è una esigenza politica particolarmente sentita anche alla luce delle lamentele della gente di fronte all'inadeguato funzionamento della pubblica amministrazione.

PASQUALE PERUGINI. Vorrei iniziare il mio intervento richiamandomi alle riflessioni e alle puntualizzazione svolte dal commissario straordinario che, come sosteneva poc'anzi il senatore Antoniazzi,

sono importanti e valide e ci consentono di ampliare e di chiarire maggiormente i contenuti della relazione – molto valida e specifica – dell'INADEL.

Credo che il provvedimento sugli enti locali, recentemente varato dal Parlamento, porti automaticamente ad una rivalutazione del ruolo svolto dall'INADEL anche perché quella legge consente di riflettere maggiormente sulla vitalità, l'efficienza e la presenza di questo ente. Anch'io mi pongo il problema, rispetto alle difficoltà che si incontrano per giungere ad una omogeneizzazione complessiva dei trattamenti offerti – quindi, ad una migliore erogazione –, se questa idea della convenzione con l'INADEL possa rappresentare un primo passo nella individuazione degli sbocchi per l'Ente, oppure se tale progetto debba essere contrastato a favore di un'ipotesi più organica e completa. Io credo che fare un primo passo sia un riconoscimento ed un modo per garantire quella necessaria rivalutazione al ruolo dell'Ente soprattutto in periferia. Ritengo, pertanto, che nel periodo che va dall'incontro e dalla verifica odierna al momento in cui la Commissione trarrà le proprie conclusioni generali sulla materia, questo discorso – che ha una certa rilevanza – dovrà essere considerato ed opportunamente incasellato nella giusta collocazione.

Fatta questa premessa di carattere generale, vorrei alcuni chiarimenti su determinati fatti che in un certo senso si ricollegano alle difficoltà che sono state rappresentate ed alla necessità di migliorare la sorte dell'Istituto. Per quanto riguarda quella redditività del 2,50-2,80 per cento attualmente garantita dall'equo canone, vorrei sapere come agisca l'Ente rispetto alle sofferenze e al contenzioso esistenti. Domando inoltre da che cosa sia nato, per quanto riguarda questa parte di attività, il contenzioso. Mi sono chiesto più volte – anche durante l'esame della situazione di altri enti – come mai la gente non paghi e a chi vengano affidati gli immobili. Bisogna assolutamente spiegare e chiarire queste problematiche soprattutto in presenza di alcune ordinanze che stabiliscono che, comunque, bisogna assicurare a tutti una abitazione. È però opportuno che tutti paghino gli immobili di cui usufruiscono! Il contenzioso e le sofferenze esistenti rappresentano degli elementi che influiscono sulla redditività o essa è da rinvenirsi soltanto nella applicazione dell'equo canone che non pone l'Ente nella condizione di esigere il dovuto? Analogamente, sulla parte immobiliare occorre affrontare il discorso gestionale della manutenzione, in ordine al quale la legislazione vigente contiene un richiamo per alcune istituzioni che dovrebbero dar vita ad un tipo diverso di organizzazione, proprio per evitare un contenzioso ma soprattutto una pesantezza.

Si è parlato di una struttura diffusa ma sottoutilizzata. Nella relazione si mette in evidenza la carenza di personale rispetto all'organico, ma nello stesso tempo si afferma che con la legge n. 833 sono state soppresse alcune competenze. Noi siamo fermi all'organico del 1970, all'epoca in cui l'INADEL svolgeva determinati ruoli. Ciò si sta verificando anche per altri enti, i quali lamentano la mancata copertura dell'organico; tuttavia i compiti sono diminuiti. Esiste allora una questione di invecchiamento; occorre promuovere iniziative tendenti a colmare tutti i vuoti e a rendere efficiente il servizio. Vorrei ricollegarmi alle osservazioni del collega Antoniazzi in merito ai tempi di erogazione indicati nelle tabelle allegate alla relazione; leggo, per esempio, che occorrono 8 giorni ad Agrigento, 80 giorni a Cosenza, mentre i dati relativi a Catanzaro e a Reggio Calabria non sono pervenuti. Che significa ciò? quali sono le disfunzioni e da cosa dipendono?

Un'ultima considerazione riguarda il progetto di informatizzazione al quale fate riferimento. Esso si trova in stato avanzato di preparazione? Siamo già all'inizio della sua attuazione? Oppure se ne parla solo a livello di proposito, come di un progetto « messo in cantiere » ma che necessita ancora di altro tempo? Tutto ciò si collega a quei tempi di attuazione ai quali noi siamo direttamente interessati.

CLAUDIO VECCHI. Desidero anch'io sottolineare la necessità che si affrontino le due questioni che ritengo essenziali e che sono state poste dal commissario straordinario. La prima riguarda l'esigenza di definire la prospettiva dell'Istituto, cioè di decidere se esso debba continuare ad operare oppure se debba essere inglobato in un altro ente. Nel primo caso, occorre pervenire ad una normalizzazione della sua attività, assicurando quelle riforme che sono indispensabili per renderlo efficiente, tenendo anche presente a questo proposito il mutamento intervenuto nel corso di questi anni nella sua natura e nella sua funzione. Esaminando le cifre, mi sembra che si sia trasformato più in ente gestore di patrimonio che non in ente erogatore di prestazioni.

In secondo luogo, occorre porre mano all'unificazione, alla riforma dei trattamenti di fine rapporto nella pubblica amministrazione, perché non si può continuare ad andare avanti nel modo in cui si è proceduto finora.

Fatte queste due considerazioni di ordine generale, mi preme affrontare alcune questioni ponendole come domanda ai nostri interlocutori. La prima riguarda il numero dei dipendenti, che si dice insufficiente rispetto alla pianta organica. Tuttavia se si vanno ad esaminare le prestazioni effettuate (io prescindo sempre dalla gestione del patrimonio, che certamente comporta un impegno notevole da parte dell'apparato dell'Istituto) ed il numero di pratiche svolte complessivamente – che mi sembra siano indicate in 110 mila circa -, la produttività non appare elevata se rapportata al numero di dipendenti, pur avendo presente la peculiarità e la complessità delle prestazioni, per i continui mutamenti dei trattamenti.

A questa prima riflessione ne aggiungo un'altra concernente le assunzioni. A fronte di una scarsa produttività e di una sottoutilizzazione, le assunzioni appaiono contraddittorie. Tuttavia vorrei sapere se, visto che il 40 per cento dei dipendenti è costituito da personale esecutivo con titolo di studio di scuola media, si sia applicato in questo caso quanto previsto dall'articolo 16 della legge n. 56 del 1987 o si sia proceduto, come nel passato, attraverso concorsi e selezioni, senza tener conto del collocamento.

In merito al contenzioso, svolgo una considerazione ad alta voce. Mi sembra che la spesa destinata al contenzioso sia molto elevata, rispetto al valore complessivo delle prestazioni: 12 miliardi sono una somma notevole; da quanto ho potuto verificare nel corso delle audizioni che hanno preceduto quella odierna, credo non esista nessun altro istituto che abbia speso una somma così rilevante. Ciò dimostra da un lato la necessità di pervenire ad una riforma per definire bene l'indennità di fine servizio che deve essere corrisposta e in che modo e su quali voci debba essere conteggiata, dall'altro l'esigenza di giungere ad un innalzamento dell'efficienza e della capacità dell'Istituto nell'interpretare giustamente la legge.

Un'altra domanda che vorrei porre riguarda il patrimonio immobiliare dell'INADEL. Riterrei opportuno che ci forniste un elenco completo del patrimonio immobiliare dell'Ente e la sua ubicazione sul territorio. Vorrei sapere, inoltre, se quel rendimento netto dell'1,95 per cento – abbastanza basso rispetto ad altri enti – sia commisurato al valore attuale o al valore storico; è evidente che se fosse calcolato al valore storico sarebbe ancora più basso: quindi, quel rendimento netto dell'1,95 per cento sta a significare che, in fondo, « si lavora soltanto per la gloria » perché, con un patrimonio di migliaia di miliardi, non si riesce a realizzare quanto sarebbe possibile e necessario. Come porre rimedio a questa situazione ? Non credo che quel rendimento così basso sia da addebitarsi soltanto all'equo canone, il quale certamente penalizza l'Ente ma non produce un dato così basso anche in confronto con gli altri enti, nei quali si era registrato un rendimento medio del 4-4,50 per cento e quello netto di un punto-un punto e mezzo inferiore rispetto a questa percentuale (anche gli altri istituti sono soggetti sia alla normativa sugli investimenti sia a quella sull'equo canone).

Vorrei, infine, avere alcuni chiarimenti sui convitti di proprietà dell'Ente. Sono ancora necessari questi convitti quando disponiamo di una struttura scolastica diffusa sul territorio? Non sarebbe più opportuno intervenire attraverso l'erogazione di borse di studio piuttosto che disporre di strutture permanenti che, sicuramente, incidono sul bilancio dell'Ente? Qual è il livello di studio di questi convitti? Quali sono i criteri di selezione per l'avviamento ai convitti?

PRESIDENTE. Senza voler assolutamente limitare la discussione, è opportuno ricordare che siamo in ritardo rispetto all'ordine del giorno della seduta odierna. Devo constatare che avevo ragione quando, all'inizio della seduta, affermavo che l'audizione del commissario straodinario dell'INADEL avrebbe sollecitato particolarmente il nostro dibattito.

CLAUDIO VECCHI. Vorrei ricordare che alle 16,30 noi senatori saremo impegnati a Palazzo Madama in alcune importanti votazioni.

CARLO TANI. Desidero segnalare ai rappresentanti dell'Ente tre articoli apparsi nel mese scorso, rispettivamente il 3, il 10 e il 17 giugno, sul periodico *Il Borghese* e concernenti alcuni incauti acquisti dell'INADEL. Pur essendo dell'avviso che si tratti di illazioni, riterrei opportuni alcuni chiarimenti – da fornire nella relazione integrativa che verrà elaborata successivamente – anche per una questione di rispetto della correttezza e della « pulizia » dell'Ente che comunque, fino ad ora, non ha smentito quelle voci.

Sarei grato ai rappresentanti dell'INADEL se ci volessero fornire anche i dati relativi agli investimenti mobiliari, ovviamente tenendo presente la partecipazione sociale nel dare case a tutti i cittadini bisognosi o sfrattati. Pur comprendendo il significato ed il valore di questa politica indirizzata sul terreno sociale, riteniamo che l'Ente abbia la doverosa incombenza di far fruttare il proprio patrimonio liquido. A quanto ammontano gli investimenti immobiliari e gli investimenti in titoli dello Stato?

Anch'io, come altri colleghi, considero opportuno un censimento comprensivo – dei dati sulla dislocazione nel territorio – del patrimonio immobiliare dell'Ente. Quanto tempo intercorre tra l'acquisto e la « messa a reddito » del patrimonio? Ci risulta, infatti, che spesso si rendono necessari parecchi mesi, con perdite nette molto gravi per l'INADEL. Quindi, vorrei conoscere i tempi precisi che intercorrono tra l'acquisto e l'assegnazione degli immobili.

Con quali criteri vengono scelti i consulenti esterni per la valutazione del patrimonio e perché non si ricorre ad una consulenza interna che non graverebbe se non in minima parte sul bilancio dell'Ente?

Quanti prestiti e mutui edilizi vengono concessi agli iscritti? Perché non si dà un forte incremento ai mutui per la prima « casa »? Un'operazione di questo genere garantirebbe all'Istituto un rendimento medio netto del 9 per cento rispetto a quella politica esclusiva di locazione degli immobili che fornisce un reddito nettamente inferiore.

Il centro elettronico di cui si serve l'ente è interno od esterno alle strutture dell'INADEL? Si tratta forse di un appalto dell'Ente?

ANDREA BORRUSO. Ritengo opportuno prima di tutto sottolineare che l'INADEL è uno dei pochi enti previdenziali che non è soggetto alla totale vigilanza del solo Ministero del lavoro, ma anche a quella del Ministero dell'interno.

Nella relazione fornita dall'Ente viene presentata come un problema centrale la questione di un'aliquota teorica di equilibrio relativa al trattamento di fine rapporto per i dipendenti o l'indennità premio di servizio. A tale riguardo, ritengo necessario svolgere alcune considerazioni.

È vero che la legislazione ha modificato nel tempo la modalità del calcolo per quanto riguarda l'indennità di fine rapporto per i dipendenti degli enti locali, ma è altrettanto vero che questo

rimane un dato singolare perché quella del pubblico impiego è l'unica categoria nell'ambito della quale il lavoratore contribuisce alla indennità di fine rapporto. Infatti, quell'aliquota del 6,10 per cento è pagata in parte dal datore di lavoro e in parte dal lavoratore. Si tratta ovviamente di una situazione particolare; dovendo omogeneizzare i trattamenti, riterrei opportuno non farlo sempre dal basso; però, da questo punto di vista, l'aliquota del 6,10 per cento risulta estremamente rilevante per quanto attiene il pagamento del trattamento di fine rapporto.

Considerando, infatti, la media di 40 anni di servizio, come quella del pubblico impiego, un'aliquota del 6,10 per cento porta ad oltre il 240 per cento la contribuzione complessiva che viene erogata per l'indennità di fine rapporto, rispetto all'aliquota gravante sull'indennità di fine rapporto nel settore privato. Appare, quindi, singolare un'aliquota così elevata. D'altra parte, nella relazione si osserva che questa stessa aliquota non è in grado di garantire l'equilibrio finanziario e si propone di adeguarla con un aumento dell'ulteriore 0,50 a decorrere dal 1986. Vi chiedo: com'è possibile farlo, con una decorrenza pregressa per quanto riguarda l'aliquota che dovrebbero versare il datore di lavoro ed il lavoratore? Questo problema ovviamente non riguarda il commissario straordinario, ma le politiche di omogeneizzazione dei trattamenti e quindi, da questo punto di vista, il Parlamento.

Mi colpisce tuttavia una seconda questione. Si dice che esiste un rapporto tra personale in dotazione secondo gli organici e personale in servizio dal quale risulta la carenza di quest'ultimo. Da un conto approssimativo, che mi auguro venga smentito, un indicatore della produttività del personale è dato dal numero delle pratiche effettuate annualmente e dal numero delle persone addette. È vero che la struttura del personale è estremamente squilibrata, perché il 60 per cento di esso possiede un titolo di studio superiore alla scuola media inferiore ed il 40 per cento ha un titolo di studio inferiore. Pertanto il personale ausiliario rispetto al complesso dell'organico appare essere notevolmente squilibrato. Tuttavia, considerando il personale in servizio, mediamente vengono realizzate 85 pratiche all'anno, pari a circa 7-8 pratiche al mese, tenendo conto sia di quelle liquidate sia di quelle in corso di liquidazione. A me sembra un indicatore di produttività molto basso. Inoltre, come hanno già evidenziato altri colleghi, nel rendiconto richiesto dall'Istituto sull'attività semestrale ben 23 province su 94 non hanno fornito i dati sull'attività media di erogazione della prestazione; questo mi sembra un dato anch'esso squilibrante dal punto di vista dell'organizzazione.

Non vi è dubbio, quindi, che l'esigenza dell'Istituto sia quella di un processo riorganizzativo. Con ciò non intendo attribuire alcuna responsabilità al commissario, che da poco tempo riveste tale incarico; ritengo che gran parte di tali questioni derivino soprattutto dal lungo periodo di commissariamento dell'Ente, che ha evitato di assumere decisioni in merito alla sua riorganizzazione, come del resto è accaduto anche ad altri enti commissariati.

Esiste tuttavia un altro dato sul quale vorrei qualche informazione. È vero che negli ultimi tempi il personale dipendente degli enti locali non ha avuto quella crescita quantitativa che si è verificata negli altri anni per effetto delle ultime legislazioni; voglio però ricordare che nell'ultimo decennio siamo passati da circa 700 mila dipendenti degli enti locali a 1 milione 400 mila, abbiamo avuto cioè un raddoppio della base contributiva del settore. Pertanto, semmai l'Ente avrebbe dovuto – come per la verità in parte ha fatto – assorbire anche i provvedimenti successivi.

Aggiungo, solo perché me ne ero dimenticato, che il dipendente dell'ente locale, oltre a pagare il contributo, percepisce poi un'indennità di fine rapporto calcolata su un quindicesimo sull'80 per cento della retribuzione tabellare più l'indennità integrativa speciale più gli assegni previsti per legge, che è cosa diversa

rispetto al trattamento del settore privato.

L'ultima serie di questioni riguarda il patrimonio. Voi non avete una legge diversa da quella degli altri enti previdenziali per quanto riguarda il piano di investimento; quello dell'INADEL, infatti, è analogo a quello dell'ENPAS, dell'INPDAI è di tutti gli altri enti previdenziali. Anch'esso prevede il 10 per cento di accantonamento per fini strumentali, il 50 per cento per titoli, il 50 per cento per investimenti immobiliari e, all'interno di questi ultimi, l'aliquota del 20 per cento nelle zone terremotate. Come ripeto, questa norma riguarda tutti gli enti previdenziali. Poiché nella relazione è scritto che occorre snellire le procedure, il problema che pongo è il seguente: a parità di ente (non prendo in considerazione organismi di natura privatistica come per esempio l'INPDAI, ma considero l'ENPAS) la redditività del patrimonio è notevolmente diversa. Qual è la ragione ? Probabilmente (si tratta di una mia opinione personale) non sarebbe gestibile con l'attuale struttura interna dell'Ente un patrimonio immobiliare delle dimensioni di quello dell'INADEL: molto spesso vi sono ritardi nelle assegnazioni di patrimonio immobiliare acquisito, nei processi manutentivi. Pertanto il problema che l'Ente dovrà porsi, e che credo si sia posto, riguarda il modo in cui affrontare la gestione di un patrimonio immobiliare di dimensioni tre volte superiori a quelle dello stesso ENPAS.

Ritengo allora che sull'INADEL anche la Commissione di merito debba svolgere un'attenta riflessione, altrimenti il suo futuro sarà notevolmente diverso rispetto al suo passato, che è stato caratterizzato da notevoli avanzi nella gestione, mentre oggi la situazione è di preoccupante squilibrio.

Per concludere su questo punto, non credo si possa affrontare la « rivoluzione planetaria » sulle questioni previdenziali, ma esiste un problema che per lo meno può essere affrontato. Abbiamo almeno tre enti (ENPAS, ENPDEP, INADEL) nelle stesse condizioni e che concedono analoghe prestazioni, nel senso che erogano prestazioni di indennità di fine rapporto e svolgono qualche residuato di attività assistenziale, dopo che la riforma sanitaria li ha privati di talune competenze in materia. Non credo sia sufficiente un processo di coordinamento. Ritengo necessario riprendere un progetto che era noto qualche anno fa e che riguardava la costituzione dell'INPI, cioè dell'Istituto nazionale previdenza del pubblico impiego, perché se non partiamo da questo punto diventa un alibi l'affrontare anche il problema degli istituti del Ministero del tesoro, in quanto incontreremmo grandissime difficoltà nel fare il discorso di un INPI analogo all'INPS. Ritengo invece possibile affrontare (sul terreno delle condizioni di tutela del lavoratore per quanto riguarda l'indennità di fine rapporto, le strutture di carattere assistenziale e – perché no, visto che l'ENPAS lo fa – la cessione del quinto come processo di aiuto nei confronti dei lavoratori) il tema di una struttura omogenea per questa area di servizi e non semplicemente di una struttura di raccordo o di collegamento. Non si tratta solo di una mia opinione personale, ma anche di una domanda che rivolgo ai rappresentanti dell'INADEL.

ALCIDE ANGELONI. Vorrei conoscere l'importo complessivo annuale dei contributi e delle spese effettuate, anche in rapporto al reddito derivante dal patrimonio immobiliare.

Quando sono giunto in Commissione ho rilevato una contraddizione tra quanto affermato dal commissario straordinario, che faceva riferimento alla struttura sottoutilizzata dell'Ente, e la questione INADEL-CPDEL. Mi è parso di comprendere che non siete favorevoli a quella integrazione...

PRESIDENTE. Pare che sia il Ministero del tesoro ad opporsi.

ALCIDE ANGELONI. Vorrei conoscere la consistenza complessiva del patrimonio immobiliare di proprietà dell'Ente. Questi

dati ci serviranno sia per conoscere la consistenza di tale patrimonio sia per chiarire quanto affermato alla pagina 18 della relazione là dove si dice: « Nel quadro complessivo sopra delineato, l'amministrazione dell'INADEL avverte l'obbligo di rappresentare le proprie preoccupazioni sullo stato della situazione tecnico-finanziaria della gestione previdenziale ad essa affidata ».

PRESIDENTE. Vista l'esiguità del tempo a disposizione, invito i rappresentanti dell'INADEL a rispondere ad alcune domade alle quali ritengano opportuno fornire una risposta immediata, mentre gli altri argomenti potranno essere affrontati in una documentazione successiva. Vi sarei, in ogni caso, grato se poteste fornirci entro la data del 25 luglio la scheda tecnica che vi abbiamo richiesto.

NEVO QUERCI, *Commissario straordinario dell'INADEL.* Ringrazio innanzitutto i membri della Commissione per il tipo di domande poste, che ci offrono la possibilità di chiarire ulteriormente il nostro punto di vista in relazione al futuro dell'Ente.

Premetto che mi limiterò a fornire alcune risposte di carattere generale e che, successivamente, il direttore generale, avvocato Giuseppe Vitale, completerà il quadro attraverso risposte più immediate. Per quanto riguarda le restanti domande che richiedono un maggiore approfondimento, forniremo tutto il materiale richiesto nei prossimi giorni.

Il senatore Angeloni ha rilevato una contraddizione nel mio intervento quando ho sostenuto l'esistenza, da un lato, di una sottoutilizzazione dell'Ente e, dall'altro, di una produttività abbastanza scarsa da parte dell'INADEL. Vorrei precisare che questa contraddizione è solo apparente. Noi sosteniamo che le risorse di cui dispone l'Ente dal punto di vista del personale e delle strutture – mi riferisco ad oltre 100 sedi provinciali dislocate nel paese – sono in grado di operare anche in attività diverse da quelle attualmente previste; è però difficile produrre quanto non è dato di produrre: intendo riferirmi alla condizione in cui vive l'Istituto che è in grado di poter fornire prestazioni diverse e, quindi, di annullare anche quel dato restrittivo nel quale noi configuriamo la produttività dell'Ente (quando si parla del settore pubblico siamo tutti convinti che il termine produttività sia più nominale che reale). Io credo che se si desse vita ad una riforma l'INADEL potrebbe produrre molto di più partendo dalle attuali condizioni. Sarebbe opportuno trasformarlo in un'impresa pubblica oppure realizzare quel passo intermedio rappresentato dalla convenzione che risulterebbe, in ogni caso, un passo verso il rinnovamento; non siamo per la legge « o tutto o niente », ma siamo favorevoli anche ad una politica dei « piccoli passi ». Tuttavia questo non sarebbe un piccolo passo, ma un'ipotesi importante, che consentirebbe all'Ente di migliorare il tono della propria produttività liberandolo da « lacci e lacciuoli » che non sempre sono imposti dall'ordinamento dello Stato, ma anche dalle consuetudini.

Esaminando i problemi connessi alla pubblica amministrazione, ho potuto constatare che non è vero che nell'ambito di questa non vi sia nessuna struttura in grado di produrre al meglio; esiste, a mio avviso, la concreta possibilità di produrre al meglio se la si mette nelle condizioni reali di farlo.

Sottolineo, inoltre, che le consuetudini, gli anni e le « sedimentazioni » hanno dato vita ad una serie di « lacci e lacciuoli » che si sono tradotti poi con il termine di deresponsabilizzazione per cui nessuno tende ad assumersi le proprie responsabilità creando una *impasse* alla risoluzione di tutti i problemi. Credo che da questo punto di vista potremmo sfruttare molto bene la professionalità esistente nell'Ente se questa fosse messa nelle condizioni di dispiegarsi: oggi, mi riesce difficile comprendere come una politica di sacrifici possa essere introdotta là dove la condizione del premio e della carriera è legata a fattori diversi da quelli dell'efficienza.

Desidero, inoltre, evidenziare la rilevanza del problema dell'invecchiamento del personale. Io rientro quasi nella generazione giovanile di questo Ente: infatti, l'età media della dirigenza dell'INADEL risulta molto elevata. Dobbiamo registrare molto spesso non solo i continui collocamenti a riposo dei nostri dipendenti, ma anche l'assoluta mancanza di giovani e le carenze della legge sulla mobilità, la quale assorbe personale che entra a far parte del nostro Ente non perché lo prediliga, ma perché magari ha una sede vicina alla propria abitazione. Ribadisco che si tratta di un problema molto preoccupante, perché a questo punto o ci si muove nella direzione di migliorare la potenzialità ed il modo di essere degli enti oppure, rimanendo nella situazione attuale, i problemi si aggraveranno ulteriormente.

È stato osservato, inoltre, che il nostro Istituto diventa sempre più un ente gestore e sempre meno un ente erogatore. Io condivido pienamente questa opinione perché – come abbiamo sostenuto nel corso della nostra conferenza programmatica – se un ente non ha la possibilità di esplorare tutti i campi della previdenza integrativa e di misurarsi con il settore privato, potendo soltanto seguire il binario dell'indennità premio di servizio, se gli investimenti si effettuano ogni anno e aumentano la loro espansione, mentre l'altro settore rimane sempre ridotto e limitato anche in termini quantitativi, mi sembra più che naturale che questo ente assuma delle caratteristiche diverse. Se si intende, però, evitare tale problema è necessario dar vita a quella famosa riforma.

Per quanto riguarda la questione del contenzioso, siamo dell'avviso che se pagassimo l'80 o il 90 per cento delle cause che facciamo potremmo sicuramente guadagnare; però, a un certo punto, interviene la Corte dei conti e la denuncia secondo la quale non tocca a noi operare in questa direzione. Pertanto, non siamo noi che dobbiamo operare, ma il Governo che deve predisporre una legge, in grado di rispondere anche alle istanze della Corte costituzionale e di chiarire in maniera definitiva le nostre effettive competenze e il campo nel quale è più facile pervenire ad una soluzione mediata che rappresenta sempre un elemento molto importante.

Vorrei ora rispondere ad alcune brevi domande in ordine alla nostra posizione di ente che opera nel sociale. Premetto che non intendiamo vantarci di quanto sto per affermare, perché può anche darsi che abbiamo compiuto una scelta sbagliata, anzi gli altri enti ritengono che abbiamo operato male; noi siamo comunque convinti del contrario. Come voi sapete, a Roma il prefetto ha emanato un'ordinanza che prevede che il 50 per cento degli appartamenti disponibili debba essere assegnato agli sfrattati. Non entro nel merito del provvedimento, che sarebbe discutibile, ma si tratta di una manovra che il governo locale intende attuare e sulla quale abbiamo dichiarato la nostra piena disponibilità. In merito a questi argomenti possono svolgersi ragionamenti istintivi o maliziosi in ordine ai soggetti destinatari degli appartamenti; ritengo che questo sia anche un falso potere. Il rapporto nuovo che si potrebbe creare con gli enti locali eliminerebbe questo ragionamento, perché nel momento in cui vi sono cento disponibilità sull'ente gravano mille sollecitazioni e ciò non è piacevole. Probabilmente se si arrivasse ad una chiarificazione della materia e ad una maggiore automaticità sarebbe meglio per tutti. Pertanto, quando siamo venuti a conoscenza della proposta di una automaticità dell'intervento, tesa cioè ad affidare la casa ad una persona indicata dal comune, abbiamo accettato subito, in quanto a nostro avviso questo costituisce un segno di modernizzazione. Occorrerà probabilmente un intervento del Governo, perché credo che altrimenti il provvedimento alla lunga potrebbe diventare un *boomerang*.

Per quanto riguarda la gestione, desidero far presente al senatore Tani che è difficile capire come possano tre architetti interni occuparsi di un patrimonio così esteso come quello del nostro Ente. Abbiamo parlato di un invecchiamento

del personale: questi architetti prestavano la propria opera quando l'Istituto svolgeva altri compiti, diversi da quelli odierni. Dobbiamo pertanto ricorrere a consulenti esterni, per cercare di essere più tutelati, non essendo possibile da parte nostra acquistare un immobile e prenderlo in consegna senza verificarne lo stato.

In ordine alla valutazione degli acquisti, abbiamo ulteriormente modernizzato questo aspetto: non solo affidiamo le perizie sul valore degli immobili agli ingegneri dell'UTE su designazione loro, ma in questo momento abbiamo assunto la decisione che il direttore generale dell'UTE diventi anche presidente della commissione di congruità interna, allo scopo di garantirci meglio dal punto di vista della congruenza delle spese effettuate dal nostro Ente in quel settore.

Circa il reddito, dobbiamo stare attenti a non incorrere nell'errore di valutarlo in termini assoluti. Il reddito non può essere diverso da quello degli altri enti; se la matematica non è un'opinione – ed in questo campo certamente non la è – gli appartamenti vengono affittati con equo canone e l'obbligo vale anche per gli enti pubblici. Pertanto la redditività è determinata non dall'ente ma dalla legge e conseguentemente il reddito per le case in abitazione è uguale per tutti. Per quanto riguarda la variante, cioè gli edifici adibiti ad uso commerciale, gli uffici, tre anni fa, nel momento in cui ho assunto il commissariamento, ho introdotto una regola (che ha dato ottimi risultati) in base alla quale quando acquistiamo un immobile in cui vi siano parti commerciali o uffici o che addirittura sia composto totalmente da uffici pretendiamo che l'imprenditore ci garantisca il 6,50 per cento, perché ovviamente si affitta al di fuori dell'equo canone; credo che questo sia un ottimo reddito. Pertanto non possono esistere enti che percepiscano redditi maggiori del nostro, perché tali redditi sono quelli determinati dalla legge in materia di equo canone e da questo tipo di scelta che abbiamo compiuto e che, a mio parere, ha prodotto un risultato estremamente positivo.

Altre questioni che sono state sollevate verranno trattate dal direttore generale. Per quanto riguarda una serie di altri elementi che richiederebbero un lungo discorso, non intendo far perdere ulteriore tempo alla Commissione che so essere pressata da altre audizioni; pertanto vi invierò delle note in cui approfondirò taluni aspetti dell'odierno dibattito.

Termino questo mio intervento rivolgendovi una sollecitazione: è giunto il momento che sull'Istituto si faccia chiarezza, perché non è giusto che agli enti vengano rivolte sempre le stesse critiche. Si verifica ciò che avviene per il problema della casa: se ne discute, tutti ne parlano ma non si riesce mai a metterlo a fuoco. Si avverte un'esigenza di riforma che deve essere approfondita e portata avanti. Per quanto riguarda l'INPI, l'onorevole Borruso sa perfettamente che il discorso del suo superamento l'abbiamo effettuato d'accordo con i sindacati, i quali riconoscono che nella situazione attuale sarebbe più semplice percorrere quella strada; se poi la strada, onorevole Borruso, è quella dell'INPI, venga anch'essa: l'importante è uscire dall'attuale *impasse* e cominciare a navigare in mare alto, perché stante l'odierna situazione non possiamo ottenere risultati migliori di quelli che abbiamo conseguito con notevole sforzo.

GIUSEPPE VITALE, *Direttore generale dell'INADEL.* La puntualità delle considerazioni svolte dai commissari comporta da parte mia, per responsabilità di carattere direzionale, talune risposte altrettanto puntuali. Tuttavia, prima di entrare nel concreto delle risposte stesse, desidero porre all'attenzione degli illustri componenti la Commissione alcuni elementi che ritengo fondamentali.

Un primo elemento è quello della contribuzione degli iscritti all'INADEL. È opportuno evidenziare che il nostro non è l'unico ente il quale corrisponde l'indennità premio di servizio con la contribuzione del lavoratore; l'ente più simile all'INADEL è l'ENPAS, la cui forma di trattamento per molti versi è del tutto

analoga. Mentre l'INADEL, però, versa sempre e ormai da tempo con una contribuzione pari al 6,10 per cento, e precisamente il 3,60 per cento a carico dell'ente datore di lavoro e il 2,50 per cento a carico del lavoratore, in realtà l'ENPAS da tempo gode del 9,60 per cento, di cui il 7,10 per cento a carico del datore di lavoro (che poi è lo Stato) e il 2,50 per cento a carico del lavoratore.

Riteniamo essenziale un adeguamento della contribuzione. È infatti obiettiva la considerazione dell'onorevole Borruso: noi in realtà – ecco la sottovalutazione dei compiti che evidenziamo – ci limitiamo ad erogare l'indennità premio di servizio, come maggiore beneficio, però la nostra previsione è di adeguarci completamente ad altri enti (è questo l'indirizzo peraltro dettato dalla Corte costituzionale) per quanto riguarda i piccoli prestiti ed i mutui edilizi. Non a caso si è svolta una conferenza programmatica, nel corso della quale abbiamo posto all'attenzione delle forze politiche la necessità di integrare le nostre prestazioni, in quanto ci rendiamo obiettivamente conto che questa prestazione di per sé non è tale da giustificare il compito dell'Istituto. Abbiamo anche adottato taluni provvedimenti che sono all'attenzione dell'organo di vigilanza e precisamente del Ministero dell'interno perché, come ha ricordato esattamente l'onorevole Borruso, noi siamo l'unico ente posto sotto la vigilanza del Ministero dell'interno.

Insistiamo ulteriormente sulla necessità che vi sia un adeguamento contributivo. Sicuramente siete a conoscenza dell'esistenza di un disegno di legge tendente ad elevare la prestazione dell'ENPAS, e precisamente a portarla ad un dodicesimo più l'indennità integrativa speciale nella misura intera, così come corrisponde l'INADEL. Tuttavia in realtà (e ciò è quanto mi sono permesso di sottoporre all'attenzione del ministro Gaspari), se la Corte costituzionale ha stabilito la perequazione dei trattamenti di fine servizio, ritengo essenziale che anche l'INADEL pervenga alla percentuale di un dodicesimo, non solo, ma con un onere di gran lunga inferiore a quello che è, invece, l'onere per lo Stato ai fini del computo dell'indennità integrativa speciale nell'indennità di buonuscita, per cui noi abbiamo un onere di 1.100 miliardi e l'ENPAS di 3 mila miliardi di lire.

I rappresentanti dell'INADEL ritengono che le prestazioni offerte dall'Ente debbano essere integrate con altre. Desidererei che la Commissione prendesse in esame tale aspetto che, a mio modo di vedere, è estremamente delicato sempre che, ovviamente, vi sia la volontà politica di mantenere in vita l'Istituto.

Per quanto riguarda la perequazione ho già anticipato il discorso di quel dodicesimo che, a mio parere, sarebbe quanto mai opportuno per garantire a coloro i quali versano contributi nel settore del pubblico impiego una prestazione analoga.

Ci è stato domandato perché l'INADEL sia gravato da quel forte contenzioso. Devo precisare che, in realtà, l'INADEL non ha subito modificazioni ai sensi della legge n. 152 del 1968, che ha provveduto sostanzialmente a disciplinare il trattamento di fine servizio per i dipendenti degli enti pubblici.

Che cosa hanno fatto gli iscritti? Hanno pressato l'Ente attraverso un contenzioso che, obiettivamente, risulta di per se stesso tale da non essere giustificabile fino a quando non è intervenuta una sentenza della Corte costituzionale. Quest'ultima ha sancito chiaramente che il difetto andrebbe praticamente ad abrogare tutta la nostra normativa e che, se l'INADEL deve continuare a gestire il trattamento di fine servizio, esso deve essere del tutto perequato a quello erogato dall'ENPAS. Questa è, a mio avviso, la linea politica che si dovrebbe perseguire perché, in caso contrario, l'INADEL si troverebbe sempre in una situazione obiettivamente negativa anche ad un giudizio esterno.

Passando ad altra questione, vorrei ricordare che l'INADEL è nato come ente previdenziale e che, successivamente, nel 1933 ha assorbito anche compiti di na-

tura assistenziale. In un secondo momento, con la legge n. 833 del 1978, l'INADEL, depauperato dell'assistenza sanitaria, è ritornato ad essere un ente previdenziale. Pertanto, rispetto ad un organico di 3.500 dipendenti di cui disponevamo come ente assistenziale e previdenziale, abbiamo attualmente un personale che ammonta « sulla carta » a 1.800 unità e in servizio effettivo a 1.300 persone; si registrano delle carenze di personale in modo particolare per quanto riguarda le sedi periferiche. Questa considerazione mi consente di rispondere ad una delle domande formulate, riguardante le ragioni per cui alcune sedi provinciali riescono a liquidare le prestazioni in tempi brevi mentre per altre occorrono tempi lunghissimi. Per chiarire tale « enigma » è sufficiente pensare che abbiamo alcune sedi, come quella di Alessandria, nelle quali opera un solo dipendente: in questa sede il direttore è una specie di « tuttofare ».

Mi è stato chiesto, inoltre, quali iniziative siano state assunte dall'Ente per colmare questi vuoti. In realtà l'INADEL è rimasto del tutto impotente, perché con la legge n. 833 si diede la possibilità, a coloro i quali intendevano essere inseriti nel servizio sanitario nazionale e/o a coloro che invece volevano restare all'INADEL, di optare tra le due soluzioni. In conseguenza di ciò, attualmente disponiamo di alcune sedi con personale in esubero e di altre, la maggior parte, con notevoli carenze. Sottolineo, inoltre, che per un vincolo di legge non abbiamo potuto procedere a nuove assunzioni. Neanche adesso abbiamo la facoltà di assumere personale, e non potremo farlo fino a quando non avremo esaurito gli effetti del decreto di mobilità: sono state presentate circa 1.500 domande e stiamo stilando le graduatorie per colmare i vuoti esistenti nell'organico del personale dell'INADEL. Sicuramente, nel momento stesso in cui le sedi potranno andare a regime, i nostri tempi di liquidazione delle prestazioni ritorneranno ad essere quelli di 5 anni orsono, quando venne attuato il decentramento delle prestazioni previdenziali e noi – unico caso tra gli enti previdenziali – riuscivamo a liquidare in 3-5 giorni le pratiche di indennità premio di servizio.

Perché vi è la necessità, in base alla pianta organica che verrà poi approvata dal Ministero del tesoro, di colmare i vuoti di personale? Perché, nel frattempo, è stata emanata un'altra legge che ha sottratto alle direzioni provinciali del Ministero del tesoro alcuni compiti relativi alla riscossione dei contributi, demandandoli poi alle sedi provinciali dell'INADEL. Tuttavia in questo caso non è stata data piena attuazione alla normativa esistente perché questa prevedeva espressamente che un decreto interministeriale – del Ministero del tesoro e del Ministero dell'interno – determinasse esattamente i compiti da affidare alle sedi provinciali. Anche in questo caso, l'INADEL ha cercato di sopperire con un proprio atto deliberativo che è all'esame della commissione.

Da queste considerazioni si comprendono le ragioni del divario esistente e della carenza di personale: infatti, disponiamo di un organico che è di gran lunga inferiore a quello approvato dagli organi ministeriali.

Aggiungo, inoltre, come è stato ricordato anche dal commissario straordinario, che si tratta di personale anziano proprio perché per circa 17 anni non abbiamo potuto procedere a nuove assunzioni. Si comprende quindi perché la produttività dell'INADEL sia risultata del tutto soddisfacente. Ritengo, comunque, opportuno precisare che non è vero che ci siamo disinteressati di questo problema; infatti, proprio per andare incontro alle esigenze delle categorie iscritte (che a mio parere meritano la nostra massima attenzione perché il nostro Ente continua a vivere proprio e in quanto riesce a corrispondere in tempi ragionevolmente brevi la liquidazione dell'indennità premio di servizio), l'INADEL sta dando vita ad un movimento di pratiche da sede a sede, in modo che le notevoli carenze di personale che si registrano in alcune sedi possano essere colmate da quelle nelle quali vi è personale in esubero.

Per quanto riguarda quel progetto di informatizzazione a cui si è fatto riferimento, non siamo rimasti soltanto a livello di intenti politici, ma siamo pervenuti ad una fase di concreta attuazione di tale progetto. Anche in questo caso dobbiamo rilevare che il nostro personale più anziano non è in grado, di fronte all'impatto con la moderna tecnologia, di fornire una risposta immediata ed esauriente.

È stata anche sollevata la questione della necessità o meno di mantenere i convitti e l'istituto magistrale. Anche l'Istituto si è posto il problema della effettiva necessità di un loro mantenimento. È però opportuno chiarire che esiste un preciso obbligo di legge in materia: infatti, i convitti sono stati creati con un preciso vincolo di destinazione perché fossero mantenuti tali.

Ci è stato inoltre richiesto fino a che livello di istruzione portiamo i nostri ragazzi. È necessario chiarire che l'INADEL non offre prestazioni di attività scolastiche, ma che stiamo esaminando la possibilità di offrire attività parascolastiche che possano consentire successivamente al giovane di inserirsi meglio nel contesto sociale. Tuttavia – è opportuno ribadirlo – i convitti per il loro vincolo di destinazione difficilmente possono essere trasformati in un'altra struttura anche perché danno lavoro ad alcune persone. Vorrei ricordare che il convitto di Sansepolcro è stato realizzato attraverso la cessione di quell'istituto magistrale. L'INADEL sta adempiendo pienamente a tale obbligo attraverso il mantenimento di alcune classi di quell'istituto magistrale.

Sia pure in modo sintetico, mi sembra di aver risposto a tutte le domande poste. Come ho già avuto modo di anticipare, forniremo successivamente alla Commissione dati concreti ed esaurienti in merito a tutto quanto ho esposto, magari affrettatamente, nella seduta odierna, allo scopo di fornire un quadro obiettivamente concreto dell'Istituto.

CARLO D'AMATO, *Relatore*. Sulla questione dell'applicazione dei sistemi informatici, nella relazione si fa riferimento ad una priorità che riguarda il personale e la sua presenza, nonché ad un secondo momento in cui si dovrebbe prevedere l'applicazione dell'informatica alla liquidazione dei trattamenti pensionistici. Perché non si inverte questo tipo di discorso? La rilevazione del personale è un dato meramente « figurativo »: io sono stato dipendente di un ente pubblico e so bene che questo diventa un elemento solo di facciata; ma venendo alla sostanza, che mi sembra occupi le preoccupazioni del commissario straordinario e del direttore generale, perché non pensate prima a liquidare le pensioni e poi alla rilevazione del personale?

GIUSEPPE VITALE, *Direttore generale dell'INADEL*. Innanzitutto l'amministrazione si è posta il problema di contenere il rapporto con la società esterna. In realtà non si tratta soltanto di una rilevazione del personale perché altrimenti sarebbe un fatto coercitivo e di scarso interesse; con il sistema informatico, l'Istituto intende arrivare a determinare il trattamento giuridico ed economico del personale e, quindi, a corrispondere i trattamenti senza l'apporto dell'organismo esterno e ad avere il *curriculum vitae* di tutto il personale, in modo tale da poter sapere in ogni momento quello che gli compete e quello che non gli compete, anche perché vi è sempre un mutamento nei contratti per cui ogni volta si rende necessario elaborare nuovi programmi, con ritardi per il personale.

Per quanto riguarda l'indennità premio di servizio, l'Istituto si è posto anche questo problema, tant'è vero che intendeva informatizzare prima in maniera parziale, cioè dare una risposta immediata e concreta solo ed esclusivamente alla liquidazione del beneficio previdenziale. Dopo un esame più approfondito ci siamo resi conto che in questo modo forse non saremmo riusciti ad esercitare tutti quei controlli che invece sono opportuni, soprattutto ai fini della dichiarazione che dobbiamo completare e presen-

tare a fine anno. Vorremmo quindi giungere ad un progetto più organico che comunque è già avviato, perché una società ha eseguito lo studio di fattibilità; si conta nel prossimo anno di pervenire anche a questo.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'INADEL per il loro contributo.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 16,55.

Audizione del presidente della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena, dottor Mario Barellini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena, dottor Mario Barellini, accompagnato dal direttore generale, ragionier Cesare Ciampolini.

Nel ringraziare i nostri ospiti, faccio loro presente che potranno fare riferimento alla relazione scritta, che è già stata distribuita ai commissari, illustrandone eventualmente alcuni punti. La Commissione ha richiesto una scheda tecnica che vi invitiamo a fornirci, così come potrete farci pervenire successivamente tutti i dati che riterrete opportuno portare a conoscenza della Commissione.

MARIO BARELLINI, *Presidente della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena.* Ho predisposto una brevissima nota che riassume quella che abbiamo già inviato alla Commissione.

La Cassa di previdenza aziendale per il personale del Monte dei Paschi di Siena è ente dotato di personalità giuridica privata, che ha lo scopo di assicurare al personale del Monte dei Paschi un trattamento previdenziale in regime di esonero dall'assicurazione generale obbligatoria, ai sensi naturalmente dell'articolo 15 della legge 20 febbraio 1958 n. 55.

In conformità di detta previsione legislativa è stato stabilito che i trattamenti erogati non possono risultare quantitativamente inferiori a quelli che nei singoli casi sarebbero stati garantiti dalle norme dell'assicurazione generale obbligatoria, che il Monte dei Paschi di Siena è solidalmente responsabile verso gli iscritti, i pensionati e i terzi delle obbligazioni statuali della Cassa e che l'Ente è amministrato da un organico a composizione paritetica tra i rappresentanti degli iscritti e dell'azienda.

Il trattamento di pensione erogato viene determinato applicando alla base imponibile delle prestazioni, relative al livello retributivo raggiunto dall'iscritto nel momento della cessazione del servizio, il coefficiente di pensione corrispondente agli anni di partecipazione alla Cassa. Preciso che la base imponibile delle prestazioni – perfettamente coincidente con la base imponibile delle contribuzioni – è rappresentata da tutte le voci fisse previste nel contratto collettivo nazionale di lavoro e dagli accordi integrativi aziendali.

I coefficienti di pensione sono articolati in ragione di un punto e mezzo percentuale per ogni anno di contribuzione, con un minimo del 25 per cento nel caso di 5 anni di contribuzione e con un massimo del 70 per cento nel caso di 35 anni ed oltre di contribuzione.

Mentre la base imponibile è soggetta alle stesse variazioni contributive fissate in sede di rinnovo dei contratti di lavoro e degli accordi aziendali, i trattamenti di pensione vengono aggiornati ai sensi della legge n. 41 del 1978 con gli stessi criteri previsti dalle norme che disciplinano le pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria.

Per quanto riguarda le aliquote contributive da applicare alla base – come sopra determinata –, il personale è tenuto a versare un contributo in misura percentuale pari a quello dovuto dagli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria; il datore di lavoro, invece, in virtù della garanzia solidale da esso assunta, deve corrispondere alla Cassa un contributo

necessario a mantenere l'equilibrio finanziario occorrente ad assicurare il servizio delle pensioni. L'entità complessiva delle contribuzioni viene approvata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale sulla base di periodiche verifiche attuariali.

Il patrimonio della Cassa risulta investito in beni immobili, titoli e giacenze liquide che per l'anno 1989 hanno garantito complessivamente una rendita netta pari all'8,82 per cento; la maggior parte degli investimenti è rappresentata da titoli di Stato e obbligazioni fondiarie per un importo di circa 627 miliardi. I titoli azionari, pari ad un valore di acquisto di circa 52 miliardi, si riferiscono esclusivamente ad azioni di aziende di credito del gruppo Monte Paschi, vale a dire: Banca Toscana, Credito Commerciale e Credito Lombardo.

Le proprietà immobiliari, indicate ai prezzi storici in circa 186 miliardi di lire, sono composte prevalentemente da edifici destinati ad uso abitativo in gran parte utilizzati per soddisfare le esigenze del personale dipendente del Monte dei Paschi soprattutto nelle località in cui se ne ravvisa maggiormente la necessità.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Ringrazio il presidente della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena, dottor Barellini, per la relazione che ha svolto davanti alla Commissione. Nonostante l'ampiezza di tale relazione, gradirei avere qualche chiarimento.

Vorrei avere alcune informazioni soprattutto sulla natura della prestazione previdenziale garantita dalla Cassa. Nella relazione si afferma che il Monte dei Paschi dispone di due fondi: il fondo A a copertura di capitale e il fondo B a ripartizione. Il primo ammonta ad una percentuale del 63 per cento del trattamento complessivo, il secondo corrisponde al differenziale rimanente. Vorrei comprendere meglio il rapporto della prestazione previdenziale esonerativa rispetto e quella erogata dall'INPS: per la pensione di anzianità, nel caso di 35 anni ed oltre di contribuzione, si registra un tasso di rendimento annuo dell'1,5 per cento per un ammontare percentuale del 70 per cento.

PRESIDENTE. Quel 70 per cento corrisponde ad una percentuale del 2 per cento.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Si tratta quindi di una percentuale del 52,5 per cento.

MARIO BARELLINI, *Presidente della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena*. No, c'è una base di partenza diversa. Vi è una percentuale minima del 25 per cento.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Prevedete quindi un 25 per cento di contributi per il primo quinquennio, a cui si deve sommare quell'1,5 per cento per gli anni successivi. Pertanto si arriva a quella percentuale del 70 per cento in quanto viene scontato il 25 per cento relativo alla fase iniziale.

PRESIDENTE. Per i primi cinque anni si registra un rendimento del 5 per cento per ogni anno.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Se, per esempio, un dipendente dell'Istituto andasse in pensione nell'arco dei primi cinque anni di attività – trovando un altro tipo di collocazione – la Cassa come agirebbe ? Ricostituirebbe la posizione personale di quel dipendente presso l'INPS oppure procederebbe alla liquidazione ? Nella sostanza, se un dipendente intende essere liquidato, voi potete liquidarlo dandogli il 25 per cento ?

Come gioca, rispetto alla pensione di anzianità che arriva al 70 per cento, il fondo integrativo ? Che cosa copre il fondo integrativo ? E quando inizia a coprire in termini previdenziali ? Qual è, pertanto, la struttura di quel fondo integrativo che voi definite fondo B rispetto al fondo A ?

Qual è la pensione di anzianità e di vecchiaia ? Per la pensione di anzianità è prevista un'età di 60 o 65 anni ? Qual è

l'aliquota teorica di equilibrio del fondo ? Infatti, se non ho capito male, il dipendente versa per la parte riguardante la sostituzione dell'assicurazione generale obbligatoria il 7,15 per cento, mentre la restante percentuale è coperta dall'azienda in quanto datrice di lavoro e in quanto è solidale con il fondo a copertura dell'aliquota di equilibrio del fondo. Vorrei anche conoscere il livello dell'aliquota reale che viene versato dall'azienda.

L'ultima considerazione che mi preme fare riguarda il rapporto attualmente esistente tra gli iscritti al fondo, le prestazioni previdenziali e la « seriazione » relativa agli ultimi 5 anni e la previsione per il prossimo quinquennio. Ho utilizzato il termine « seriazione » storica di questo rapporto per riuscire a capire se si tratti di un rapporto che rimane costante nel tempo, se migliori, se peggiori e quale sia la previsione per il prossimo quinquennio. Ho posto tali quesiti partendo da un dato che mi ha particolarmente colpito, vale a dire che l'incremento medio delle prestazioni passa da 33 miliardi a 47 miliardi nell'arco del quinquennio. È del tutto evidente che si tratta di un incremento notevole che non è supportato da un rapporto che tiene.

CESARE CIAMPOLINI, *Direttore generale della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena.* In merito alla prima domanda posta dall'onorevole Borruso, deve essere chiarito che questi fondi, che esistono e sono in contabilità, non hanno esattamente la funzione di pensione di base e di fondo integrativo; sono dovuti essenzialmente al sistema di contribuzione. Mi spiego; la contribuzione ordinaria affluisce al fondo A, mentre quella dovuta alle aggiunte tabellari, scatti e così via va al fondo B; tuttavia non si tratta di due fondi completamente distinti, in quanto essi hanno ovviamente una loro funzione agli effetti della contribuzione e sono distinti essenzialmente dal punto di vista contabile. Il fondo A, infatti, viene soggetto periodicamente, in pratica ogni cinque anni, a valutazioni in ordine alla copertura dei capitali, per cui se i fondi non sono sufficienti vengono integrati, mentre se sono più che sufficienti possono essere mantenuti oppure trasferiti al fondo B che costituisce, in effetti, un fondo di riserva. Al dipendente noi eroghiamo una pensione che non è formata da due oggetti separati che vanno a confluire in uno solo: in base all'anzianità di servizio, agli scatti, all'ultimo stipendio percepito, viene computata la pensione, prelevando dai rispettivi fondi.

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* Voi erogate il 70 per cento a 35 anni di anzianità lavorativa, percentuale analoga a quella dell'INPS, il quale per la verità eroga anche l'80 per cento a 40 anni, somma quindi più elevata. Sarebbe il primo caso nella storia degli istituti bancari i cui il sistema previdenziale dell'istituto è peggiore di quello dell'INPS; vorrei capire in che cosa sarebbe invece migliore.

CESARE CIAMPOLINI, *Direttore generale della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena.* Innanzitutto, la nostra pensione è commisurata all'ultimo stipendio e non alla media degli ultimi anni.

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* Questo è un dato che non ci avevate fornito.

CESARE CIAMPOLINI, *Direttore generale della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena.* Ha ragione. Non conosco bene, invece, la situazione dell'INPS.

PRESIDENTE. Non esistono tetti ? La pensione è semplicemente rapportata allo stipendio ?

CESARE CIAMPOLINI, *Direttore generale della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena.* No, il tetto è quello dell'INPS.

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* Come fa ad essere come quello dell'INPS ?

CESARE CIAMPOLINI, *Direttore generale della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena.* Su questo aspetto sono alquanto sprovveduto, essendo abbastanza nuovo dell'ambiente.

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* Non è possibile che il tetto sia uguale a quello dell'INPS, se si esaminano le pensioni medie erogate: si tratta di una pensione media di 27 milioni contro i 14 milioni dell'INPS.

CESARE CIAMPOLINI, *Direttore generale della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena.* Forse l'INPS eroga stipendi di base molto più bassi.

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* No, escludendoli. Voi avete un caso specifico, unico in tutti gli istituti bancari: pensioni integrate al minimo, anche se poche. Se io togliessi queste pensioni integrate al minimo e facessi il calcolo della pensione media in analogia con gli altri enti che non hanno pensioni integrate al minimo, probabilmente il livello medio di pensione sarebbe leggermente più alto. Ciò tuttavia rappresenta un dettaglio della questione.

Ciò che non riesco a capire è invece un'altra cosa. Conosco la prestazione previdenziale degli altri istituti bancari; per tale ragione non comprendo l'esistenza dei due fondi A e B. Se si tratta di una finzione contabile, ciò diventa pericoloso, perché oltretutto sarebbe una finzione contabile su due sistemi di calcolo della prestazione previdenziale radicalmente diversi, il primo fondato sulla ripartizione, l'altro sulla copertura di capitale. Pertanto il secondo è giustificabile se integrativo del primo di fatto, a prescindere dall'erogazione di un'unica prestazione previdenziale.

CESARE CIAMPOLINI, *Direttore generale della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena.* In effetti è così, perché il primo garantisce la copertura.

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* Quindi garantisce una copertura inferiore al 70 per cento? Se la garantisce pari al 70 per cento, il secondo fondo fornisce una copertura superiore a questa percentuale; se invece il primo la garantisce inferiore al 70 per cento, il secondo la integra.

PRESIDENTE. Desidero far presente ai nostri ospiti l'opportunità che essi ci forniscano successivamente informazioni più chiare in merito a questo aspetto del problema, avendo la Commissione necessità di disporre di un quadro complessivo sui trattamenti pensionistici. In particolare, vorremmo dati più precisi in ordine, per esempio, ai livelli di età per il pensionamento, all'esistenza o meno di un tetto, alla resa della pensione, alla possibilità di restituzione del 25 per cento nel caso in cui il dipendente chieda di cessare dal servizio dopo i primi cinque anni; qualora il dipendente presti servizio presso un altro istituto, la quota che viene trasferita è questo 25 per cento?

Vi chiediamo, inoltre, ulteriori chiarimenti sul rapporto, di cui già si parla nella relazione, fra iscritti e beneficiari. In proposito potremmo anche fare un calcolo immediato, ma al di là di questo vorremmo sapere (mi sembra che fosse questa la domanda posta dall'onorevole Borruso) quale sia stata la linea di tendenza in questi ultimi anni nel rapporto tra iscritti e beneficiari e quale sia la previsione nel futuro. Siete certamente in grado di farlo, in quanto conoscete l'età dei dipendenti ed eventualmente le assunzioni cui intendete procedere. Dalle audizioni dei rappresentanti dei vari istituti bancari abbiamo potuto rilevare una notevole diversità di trattamento.

MARIO BARELLINI, *Presidente della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena.* In ordine al rapporto tra iscritti e beneficiari, partiamo dal 18,60 per cento nel 1985...

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* È esattamente capovolto. Sembra che vi sia un miglioramento nel rapporto; deve essere

invece capovolto, ma per ragioni di omogeneità. Questo dato parrebbe dimostrare un andamento più favorevole al fondo rispetto al passato. Occorrerebbe esaminare lo stesso aspetto nei prossimi cinque anni, tenendo conto delle previsioni, per verificare l'eventuale aumento della tendenza. Ciò è rilevante in quanto la somma delle prestazioni previdenziali passa da 33 a 47 miliardi; questi 13 miliardi in più rappresentano in un quinquennio un rilevante incremento, in parte dipendente dall'applicazione delle leggi n. 140 del 1985 e n. 544 del 1988. Vorrei tuttavia comprendere da dove derivi in parte questo incremento della prestazione.

CESARE CIAMPOLINI, *Direttore generale della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena.* Vorrei precisare che non abbiamo ancora effettuato la riliquidazione ai sensi delle leggi n. 140 del 1985 e n. 544 del 1988. Vi è comunque una previsione di circa 13 miliardi.

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* Se la tendenza è questa nel prossimo quinquennio, in mancanza di un rapporto sostenuto del fondo, si rischia qualche problema. Come si è passati da 33 miliardi di lire a 60 miliardi ?

CESARE CIAMPOLINI, *Direttore generale della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena.* L'aspetto contrattuale relativo a questo quinquennio ha sicuramente determinato un aumento. Si deve inoltre considerare che abbiamo registrato un numero di 100 pensionati in più ai quali, per la verità, ne vanno tolti almeno 70.

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* Se lei mi dice che l'effetto contrattuale ha prodotto questo aumento, allora vorrei sapere quale sia il sistema di aggancio tra lavoratori in stato di servizio e lavoratori collocati a riposo. Ritengo, infatti, che l'effetto contrattuale non dovrebbe avere un andamento di questa natura.

PRESIDENTE. Riteniamo opportuno sapere non solo come venga liquidata la pensione, ma anche come siano rivalutate le pensioni dei dipendenti aventi diritto. Dopo che un pensionato ha ricevuto il 70 per cento dell'ultimo stipendio, l'anno seguente come viene rivalutata la sua pensione ? Con quali criteri e con quali indici ? Viene rivalutata in rapporto allo stipendio del pari grado in servizio, oppure vengono seguiti altri parametri ?

CESARE CIAMPOLINI, *Direttore generale della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena.* Resta quella, salvo le rivalutazioni specifiche previste da leggi come, ad esempio, la n. 140 e la n. 544.

Per quanto riguarda quei benefici a cui faceva inizialmente riferimento l'onorevole Borruso, vorrei precisare che, per esempio, il nostro trattamento pensionistico prevede l'erogazione di pensioni per invalidità dopo 5 anni. Non avendo noi prepensionamenti, quei casi previsti dai 5 anni in poi sono casi di invalidità: l'INPS non offre un analogo trattamento.

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* Che cosa intende per invalidità ?

CESARE CIAMPOLINI, *Direttore generale della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena.* Intendo riferirmi ad una invalidità permanente determinata da motivi di salute o da questioni similari.

ANDERA BORRUSO, *Relatore.* Quindi, se l'invalidità si verifica prima dei 5 anni, il dipendente non ha diritto a nulla ?

CESARE CIAMPOLINI, *Direttore generale della Cassa di previdenza del Monte dai Paschi di Siena.* No.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i rappresentanti della Cassa di previdenza del Monte dei Paschi di Siena per i contributi offerti alla Commissione, vorrei invitarli a fornirci tutti i dati richiesti con particolare riferimento ai trattamenti pensionistici e ai quesiti posti nella seduta odierna.

Audizione del presidente della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino, professor Mario Boidi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino, professor Mario Boidi, accompagnato dal dottor Giuseppe Zardi, direttore dell'ufficio segreteria della Cassa.

Ringrazio il professor Boidi e lo invito ad illustrare o a riassumere la relazione che ha già fatto pervenire alla nostra Commissione.

MARIO BOIDI, *Presidente della Cassa di Previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino.* In qualità di responsabile della Cassa di previdenza del personale dell'Istituto San Paolo di Torino, mi richiamo alla relazione che è già stata trasmessa alla Commissione, limitandomi a ricordare che la Cassa è un ente morale riconosciuto nel 1962, non ha sedi periferiche, gestisce la previdenza obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, non gestisce alcuna forma assistenziale. Sono iscritti alla Cassa di previdenza tutti i dipendenti di ruolo dell'Istituto bancario San Paolo di Torino nonché tutti i pensionati della Cassa stessa. Il consiglio di amministrazione è composto da 12 membri eletti pariteticamente, di cui 6 designati dal personale dell'Istituto in servizio ed in quiescenza e 6 dall'Istituto stesso.

La Cassa svolge la propria attività sotto la vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che nomina anche il presidente del collegio sindacale; gli altri due membri del collegio sindacale sono invece designati rispettivamente dall'Istituto bancario San Paolo di Torino e dal personale dell'Istituto in servizio ed in quiescenza.

Il numero degli iscritti in attività di servizio ammontava, al 31 dicembre 1989, a 12.263 unità. Il numero degli iscritti fruenti di pensione ammontava, alla stessa data, a 1.950, di cui 1.450 fruenti di pensioni dirette e 500 di pensioni a superstiti di 379 pensionati o dipendenti deceduti. L'ammontare medio della pensione percepita è di 33 milioni 700 mila lire annue. Non sono previste pensioni sociali e solamente tre pensioni sono integrate al minimo.

Il calcolo e l'erogazione delle pensioni avvengono, così come previsto nello statuto, attraverso una forma di gestione curata direttamente dall'Istituto e dai suoi dipendenti, con funzionari distaccati presso la Cassa stessa; tutte le operazioni sono realizzate in forma accentrata a Torino, senza alcun riferimento al luogo di residenza del fruitore delle erogazioni.

I pagamenti vengono effettuati con sufficiente celerità, entro un mese dal collocamento a riposo o, se si tratta di pensione di reversibilità, entro un mese dalla presentazione dei documenti da parte degli aventi diritto. Allo stato attuale, non esistono pendenze per riliquidazioni.

I tempi medi per l'eventuale ricongiunzione di periodi assicurativi presso altri enti sono di un mese e mezzo dalla domanda dell'interessato per l'invio dei dati agli altri enti, di quattro mesi dal ricevimento della comunicazione dei periodi da parte degli altri enti alla comunicazione dell'onere da parte dell'interessato. Il periodo si allunga se i dati per i conteggi devono essere trasmessi ad altri enti; ciò tuttavia dipende non dalla volontà della Cassa, ma dalle comunicazioni trasmesse dagli altri enti che vengono interessati in questi casi.

Le posizioni assicurative sono tutte aggiornate. Le uniche rateizzazioni contributive che interessano il settore del credito sono quelle relative ai residenti in zone colpite dai movimenti tellurici del 1984. Le contribuzioni sospese sono state di circa 200 milioni; nel 1986 è iniziato il recupero che terminerà nel corso dell'anno corrente.

Essendo iscritti alla Cassa solo dipendenti in ruolo dell'Istituto bancario San Paolo di Torino ed avendo lo stesso quale condizione (tra le altre) per l'inquadramento in ruolo il possesso della cittadinanza italiana, non sono previste prestazioni in regime di convenzione internazionale o all'interno della CEE.

Il rapporto sia con le organizzazioni sindacali sia con gli altri enti interessati è di assoluta correttezza e normalità, in quanto la Cassa funziona con sufficiente celerità nell'erogazione delle sue prestazioni, come è stato indicato; quindi l'adeguamento alle diverse normative che interessano il settore avviene in tempi abbastanza brevi e non vi sono mai ragioni di contendere o di lamentela da parte degli iscritti.

Per quanto riguarda l'impostazione dell'attività dell'Istituto, tutti gli adempimenti connessi alle finalità istituzionali sono svolti dalla struttura dell'Istituto San Paolo (questo per norma statutaria) che fornisce gratuitamente alla Cassa il personale necessario al suo funzionamento e sostiene tutte le spese generali di gestione e di ordinaria amministrazione. Pertanto non esistono problematiche in ordine alla struttura ed al funzionamento, e soprattutto non esistono costi diretti a carico della Cassa. Non vi sono problemi di evasione ed elusione contributiva perché, essendovi corresponsabilità solidale dell'Istituto San Paolo per le prestazioni dovute dalla Cassa, i pagamenti sono tutti in regola.

Per quanto riguarda il controllo nell'erogazione delle pensioni ai diretti interessati, periodicamente vengono richieste per accertamenti l'attestazione di esistenza in vita dell'interessato o, in caso di reversibilità, il certificato di stato vedovile. Ciò avviene in modo generalizzato, e non specificamente nei confronti di qualcuno; pertanto non esiste contenzioso.

In merito agli investimenti della Cassa, osservo che quelli immobiliari hanno determinato un reddito globale di circa il 7 per cento. Dato quanto ho accennato per le spese dirette di funzionamento della Cassa, che sono a carico dell'Istituto, le spese ammontano a soli 416 milioni, equivalendo allo 0,22 per cento dell'incidenza del totale dei ricavi. I rapporti di esazione dei canoni di locazione sono normali per quanto riguarda gli enti privati, mentre qualche problema si presenta relativamente agli enti pubblici, che a volte ritardano i pagamenti. Ciò avviene soprattutto in sede di rinnovo dei contratti, perché, dato che richiedono l'autorizzazione, occorre la ratifica dell'ufficio tecnico erariale: purtroppo, i tempi si allungano e il pagamento non avviene fin quando non si è concluso l'*iter*.

L'articolo 38 dello statuto prevede che la Cassa sia finanziata con il metodo tecnico della ripartizione quinquennale dei valori capitali delle riserve matematiche. Le riserve matematiche del personale cessato dal servizio sono ampiamente coperte dal patrimonio della Cassa, perché vi sono rappresentati circa i quattro quinti. È prevista un'unica gestione; mentre il rapporto al 31 dicembre 1989 tra iscritti e beneficiari è pari al 6,3 per cento, negli anni successivi è prevista una variazione per l'aumento dei beneficiari, che lo farà scendere al 5 per cento nel 1992. Non sono redatti bilanci di previsione, mentre si stila un piano d'impiego normalmente sottoposto ai Ministeri del lavoro, del tesoro e del bilancio per stabilire le forme d'investimento.

Come risulta dal bilancio dell'Istituto, la liquidità è sufficiente; nel 1989, la Cassa ha versato il contributo di solidarietà a favore dell'INPS, previsto dalla legge, per un totale di 10.636 milioni. Anche per il futuro, non si prevedono difficoltà finanziarie, poiché gli introiti sono sufficienti a sostenere tutti gli oneri previdenziali. Il calcolo delle riserve è costantemente tenuto sotto controllo. Non esistono gestioni terze e la Cassa indirizza i suoi benefici esclusivamente nei confronti dei dipendenti dell'Istituto. Non sono previsti trasferimenti di interventi assistenziali né a favore dell'INPS né a favore dello Stato, salvo il pagamento del citato contributo di solidarietà.

Per quanto riguarda i piani di investimento, ho sottolineato che, a norma della legge n. 153 del 1969, gli enti che gestiscono forme sostitutive debbono presentare ogni anno ai Ministeri del lavoro, del tesoro e del bilancio il piano di impiego delle somme che si prevede costituiscano l'avanzo di gestione. Tali piani debbono prevedere che gli investimenti immobiliari siano destinati ad un aumento della

percentuale compresa tra il 20 ed il 40 per cento delle somme disponibili. Il rispetto di questa norma è rituale da parte della Cassa, i cui piani di impiego sono regolarmente approvati: a fine anno viene redatto il rendiconto definitivo.

Per quanto concerne lo stato di attuazione della legge n. 88 del 1989, osservo che la Cassa di previdenza non è interessata, non svolgendo funzioni assistenziali, bensì soltanto di erogazione di pensioni a favore del proprio personale dipendente.

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* Ringrazio il professor Boidi della sua relazione. Il primo dato che è emerso è costituito dal positivo rapporto tra gli iscritti al fondo e i beneficiari di prestazioni previdenziali. Il rapporto di 6,3, infatti, è largamente positivo, anche se, per la verità, la storia effettiva dell'Istituto – salvo posizioni individuali precedenti – inizia nel 1958, e quindi si tratta di un ente con un passato abbastanza breve: i problemi si porranno, come credo che accadrà per tutti gli enti previdenziali degli istituti bancari, a partire dal 2010-2015.

Mi soffermerò su alcuni aspetti che non ho ritrovato nella relazione. Domando, innanzitutto, quale sia il tipo di prestazione previdenziale che l'Istituto eroga: in particolare, se sono previsti casi di pensionamento anticipato, qual è la copertura della pensione di anzianità ? Vi è un tasso costante di rendimento annuo per ogni annualità contributiva ? Questo tasso è uguale per tutto il personale o è differenziato a seconda delle categorie ? Qual è l'ammontare del contributo versato dai dipendenti e quale quello versato dal datore di lavoro ? Il contributo è uguale per tutti i dipendenti o è differenziato a seconda delle categorie ?

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino.* Le modalità per la maturazione del diritto a pensione sono indicate nello statuto; se per prepensionamento intendiamo una difformità di applicazione normativa rispetto all'assicurazione generale obbligatoria, la Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo dà diritto, con trent'anni di contribuzione effettiva, al trattamento pensionistico: a richiesta, si ha diritto al collocamento a riposo, con una copertura del 60 per cento, che equivale al 2 per cento all'anno. Le modalità di corresponsione e di calcolo della pensione si rifanno integralmente all'attuale normativa del fondo di previdenza dei lavoratori dipendenti, con l'unica differenza che il nostro computo è riferito all'ultimo mese di attività di servizio, anziché ai cinque anni, pur mediati attraverso rivalutazione, applicati dall'INPS.

La pensione diretta è d'importo pari al 2 per cento della retribuzione su base annua per ogni anno di servizio utile agli effetti della pensione, con un tetto dell'80 per cento, che corrisponde a quarant'anni di anzianità di contribuzione effettiva. Ai fini della determinazione della misura, però, questo 2 per cento si applica fino al limite massimo della retribuzione pensionabile vigente per l'AGO.

Per quanto riguarda la parte eccedente, se essa è compresa entro il 33 per cento si applica l'1,50 per cento, se è compresa tra il 33 per cento ed il 66 per cento si applica l'1,25 per cento, se è superiore al 66 per cento si applica l'1 per cento. Questa modalità vale per ogni tipo di personale, sia di sesso maschile, sia di sesso femminile.

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* Può dirmi quale sia la percentuale mediamente eccedente ?

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino.* È un dato che non ho ricavato.

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* Può fornircelo successivamente.

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino.* Lo fornirò successivamente, dopo avere valutato dati medi, ad ulteriore corredo della relazione.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Se non ho inteso male, la normativa è uguale a quella dell'AGO, salvo che per il dato – non del tutto irrilevante – relativo al calcolo della prestazione previdenziale sullo stipendio dell'ultimo mese a base annua rispetto alla media degli ultimi cinque anni.

Il livello medio di prestazione previdenziale è – mi consentano di sottolinearlo – notevolmente diverso da quello dell'INPS, facendo anche scomputo, all'INPS, di tutte le pensioni integrate al minimo.

Dunque, non vi è alcun dubbio che la parte eccedente giochi in misura indeterminata – giacché non so valutarla esattamente – nel calcolo della pensione. Desidero sapere quanto essa giochi.

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino*. È un dato che deve essere ricavato appositamente, perché se è vero che la facoltà di essere collocati a riposo matura con 30 anni di servizio è altrettanto vero che di tale facoltà ci si avvale, mediamente, in una misura piuttosto ridotta.

Non ho sottomano le percentuali, ma posso dire che normalmente il collocato a riposo iscritto nel nostro fondo di previdenza ha raggiunto un'anzianità compresa tra il trentaseiesimo ed il quarantesimo anno. Pertanto, l'onere viene ridotto, in termini economico-tecnici, rispetto ad una situazione in cui sia prevalente il collocamento a riposo con un'anzianità più vicina ai 30 anni.

È pur vero che, per quanto riguarda la parte eccedente, è necessario effettuare dei calcoli, giacché essa ha un suo rilievo. È un dato che mi riservo di fornire successivamente a codesta Commissione.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Voi avete una normativa di carattere generale uguale a quella dell'INPS. Consideriamo l'ipotesi che tale normativa preveda, dopo 40 anni di contribuzione, l'80 per cento dell'ultima retribuzione mensile. Voi, per quanto riguarda gli ottantesimi, fate il calcolo della retribuzione secondo la normativa dell'INPS e, per la parte di retribuzione che non rientra in tale normativa, applicate le percentuali dell'1,50, dell'1,25 e dell'1 per cento.

Alla fine – secondo il mio ragionamento – sull'ultima retribuzione che liquidate non considerate l'80 per cento, ma l'80 per cento più « x » (che potrebbero assommare all'82, o all'83, o all'85 per cento).

Mi interessa sapere quale sia la fascia di retribuzione, su cui si calcolano i tre coefficienti sopra indicati, che non viene considerata nell'ambito della retribuzione pensionabile secondo i canoni dell'AGO.

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino*. Interessano le fasce eccedenti.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Interessano le fasce eccedenti perché in base ad esse si riesce a capire come la percentuale possa passare dall'80 per cento all'80 per cento piu « x ». Sarà magari l'80 per cento della retribuzione effettivamente percepita, ma è comunque un *mix* tra l'80 per cento secondo l'AGO e la parte di retribuzione non considerata secondo i canoni dell'AGO.

In altri termini, voi calcolate l'80 per cento dell'ultima retribuzione mensile a base annua, secondo il calcolo effettuato dall'INPS per la parte soggetta a contribuzione; poi, considerate una fascia di retribuzione che esula da quella tenuta presente dall'INPS, sulla quale applicate, per ogni anno...

PRESIDENTE. È quella eccedente il « tetto ». Infatti, le percentuali sono le stesse del « tetto ».

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino*. Sono quelle eccedenti il « tetto », onorevole Borruso.

Forse la mia esposizione non è stata sufficientemente chiara. Quello che mi ha

un poco sorpreso è stato il riferimento alla eccedenza dell'80 per cento, giacché non possiamo superare tale percentuale. Ad essa, infatti, arriviamo nell'ipotesi che la base retributiva non superi il « tetto » stabilito per l'INPS.

Qualora la pensione spettante al collocato a riposo sia compresa tra i 45 ed i 60 milioni di lire, se la differenza di 15 milioni rientra nella fascia fino al 33 per cento viene calcolato l'1,50 per cento.

Comunque, non possiamo superare l'80 per cento, neppure nell'ultima fascia.

Quindi, possiamo senz'altro – con un dato che, come ho detto poc'anzi, mi riservo di comunicare a codesta Commissione – raffigurare le varie percentuali e stabilire delle medie.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Vorrei sapere quante sono le pensioni per i vari livelli.

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino*. Vi forniremo senz'altro i relativi dati. Non ci era sembrato che essi fossero stati richiesti nel questionario.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Vorrei porre una domanda cui chiedo sia data una risposta sincera. L'unico vantaggio del sistema adottato dal fondo di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino è rappresentato dal calcolo dell'ultimo stipendio rispetto alla media degli ultimi cinque anni ? Per il resto, l'Istituto segue lo schema dell'AGO.

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino*. In termini economici, sì; in termini normativi, no, perché esistono forme di cosiddetto « prepensionamento » – cui mi sono riferito in precedenza – con 30, o 31, o 32 anni di servizio (cosa che attualmente non è prevista dalla normativa che disciplina l'AGO).

Aggiungo che vi sono alcune voci di base computate dall'AGO sulla base pensionabile che la Cassa di previdenza non calcola nella stessa maniera: mi riferisco agli straordinari e alla parte variabile del premio di rendimento. La base pensionabile prevista dall'AGO è superiore a quella della Cassa di previdenza.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Ma gli iscritti subiscono delle perdite ?

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino*. No, non ci perdono assolutamente; anzi, si trovano in una situazione obiettivamente migliore !

PRESIDENTE. I pensionamenti anticipati non sono previsti soltanto per i 30 anni di servizio ? Per esempio, per il personale femminile, è sufficiente un periodo di 20 anni di servizio per il pensionamento anticipato.

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino*. È un diritto che viene garantito previa una precisa richiesta in tal senso.

PRESIDENTE. L'articolo 20, lettera *a)*, dello statuto della vostra Cassa, nel chiarire le condizioni minime per poter usufruire delle prestazioni della Cassa, recita testualmente: « il personale che abbia compiuto 55 anni di età con almeno 10 anni di servizio in ruolo e almeno 10 annualità di contribuzione effettiva alla Cassa, oppure che abbia compiuto 30 anni di servizio dei quali almeno 10 in ruolo e 10 annualità di contribuzione effettiva alla Cassa, indipendentemente dall'età ». Sottolineo che la possibilità di andare in pensione con almeno 10 anni di servizio e almeno dieci annualità di contribuzione effettiva alla Cassa non è prevista dall'INPS.

Le donne possono andare in pensione con 20 anni di servizio e a partire da qualsiasi età.

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino*. Vorrei precisare

che il dipendente ha il diritto di inoltrare la domanda, ma che l'Istituto non è obbligato ad accoglierla.

PRESIDENTE. Ciò si verifica anche per i dipendenti statali; in quel caso, però, pur avendo essi lo stesso diritto di presentare la domanda, è molto difficile che questa non venga accolta. Nella sostanza, questo diventa un diritto automatico.

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino.* Lo statuto prevede che spetta al consiglio di amministrazione dell'Istituto deliberare in materia.

MARIO BOIDI, *Presidente della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino.* Lo statuto prevede la possibilità di presentare la domanda e la facoltà dell'Istituto di accoglierla. Di fatto, è evidente che quando viene presentata una domanda, che rientra tra i diritti del dipendente, la facoltà di accoglierla da parte dell'Istituto ha sempre un esito positivo.

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino.* Per quanto riguarda la contribuzione, vorrei precisare che essa ammonta complessivamente ad una percentuale del 13 per cento e che l'Istituto corrisponde agli impiegati ed ai commessi il 10,40 per cento, mentre a carico del personale è previsto una contribuzione del 2,6 per cento. Per i funzionari dirigenti l'Istituto contribuisce con una percentuale del 9,75 per cento, mentre l'onere a carico del personale ammonta al 3,25 per cento.

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* Qual è l'aliquota teorica di equilibrio del fondo per i prossimi 15 anni ?

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino.* Abbiamo richiesto, ai sensi dello statuto, il bilancio tecnico aggiornato alla data del 31 dicembre 1989. Questo bilancio ci verrà fornito al massimo tra due settimane.

Le anticipazioni parlano di un contributo di equilibrio che si aggira attorno all'8,50 per cento per i prossimi cinque anni.

PRESIDENTE. C'è un aumento ?

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* Voi versate un contributo pari al 13 per cento ?

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino.* Sì, ma il contributo di equilibrio risulta decisamente inferiore.

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* Quindi, il contributo di equilibrio della Cassa è inferiore al contributo versato ?

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino.* Certo !

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* Nel prossimo quindicennio ?

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino.* No, nel prossimo quinquennio.

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* Le sarei grato se ci potesse fornire dati precisi, perché ci troviamo di fronte al primo caso di questo genere in tutta la storia degli istituti bancari che abbiamo avuto modo di ascoltare in Commissione.

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino.* D'altra parte, se la contribuzione ordinaria non coprisse il contributo di equilibrio...

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* Il contributo versato riguarda l'equilibrio del fondo per quanto concerne la ripartizione a base annua.

L'aliquota teorica di equilibrio fa una prospezione sull'andamento del fondo per i prossimi 15 anni per sapere che le obbligazioni che acquisto oggi sono garantite alla condizione di mantenere un'ali-

quota di equilibrio « X », che oggi posso anche mantenere più bassa rispetto all'aliquota teorica di equilibrio, sapendo però che ad un certo punto dovrò allinearla all'altra. Dall'esame della situazione di tutti gli enti emerge chiaramente che l'aliquota di equilibrio risulta sempre leggermente superiore rispetto al contributo reale. Queste sono le ragioni per cui manifesto il mio stupore trovandomi di fronte ad una aliquota teorica di equilibrio notevolmente inferiore rispetto...

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino.* Mi riferisco al quinquennio, non al quindicennio, È chiaro che considerando il quindicennio raggiungiamo grosso modo una percentuale del 13 per cento.

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* Voi ritenete, quindi, che nel prossimo quinquennio quel rapporto tra iscritti e beneficiari del 6,3 per cento raggiungerà una percentuale del 10-11 per cento ?

PRESIDENTE. No, prevedono una percentuale del 5 per cento.

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino.* No.

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* Se diminuisce l'aliquota di equilibrio, vuol dire che aumentano gli iscritti al fondo e che, proporzionalmente, diminuiscono i pensionati, rendendo quindi ancora più positivo questo rapporto. Questa è l'unica ragione per cui l'aliquota può diminuire perché, altrimenti, se si prevedesse una inversione – per cui quel rapporto tra iscritti e beneficiari del 6,3 per cento diminuisse ad una percentuale del 5 per cento – l'aliquota di equilibrio aumenterebbe.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno fare qualche chiarimento. Voi avete una gestione in attivo con una percentuale del 13 per cento...

GIUSEPPE ZARDI, *Direttore dell'ufficio segreteria della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino.* Certamente, e sarà in attivo in tutto il quinquennio. È evidente che nei quinquenni successivi questa eccedenza sarà destinata a diminuire e andrà a colmarsi, e presumibilmente tra quattro o cinque quinquenni risulterà deficitaria rispetto all'attuale contribuzione. In ogni caso, vorrei precisare che io mi riferivo al rispetto di quella norma statutaria che prevede la redazione di bilanci tecnici quinquennali.

Ribadisco pertanto che i dati aggiornati – ma non ancora ufficiali – alla data del 31 dicembre 1989 dovrebbero denunciare un margine di circa 3 punti abbondanti su un rapporto del 6,3 per cento. quando, con l'andare del tempo, il rapporto peggiorerà inevitabilmente, aumenterà il tasso tecnico di equilibrio fino a raggiungere l'attuale contribuzione. A quel punto, gli organi della Cassa valuteranno la situazione tecnico-finanziaria e proporranno eventualmente delle modifiche alla contribuzione.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i rappresentanti della Cassa di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino, vorrei invitarli a fornirci entro il 25 luglio la scheda tecnica richiesta dalla Commissione.

In conclusione, avverto la Commissione che la prossima seduta avrà luogo martedi 10 luglio 1990, alle ore 15, con l'audizione dei rappresentanti degli istituti di previdenza costituiti presso il Ministero del tesoro.

La seduta termina alle 17,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali il 1° agosto 1990

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO